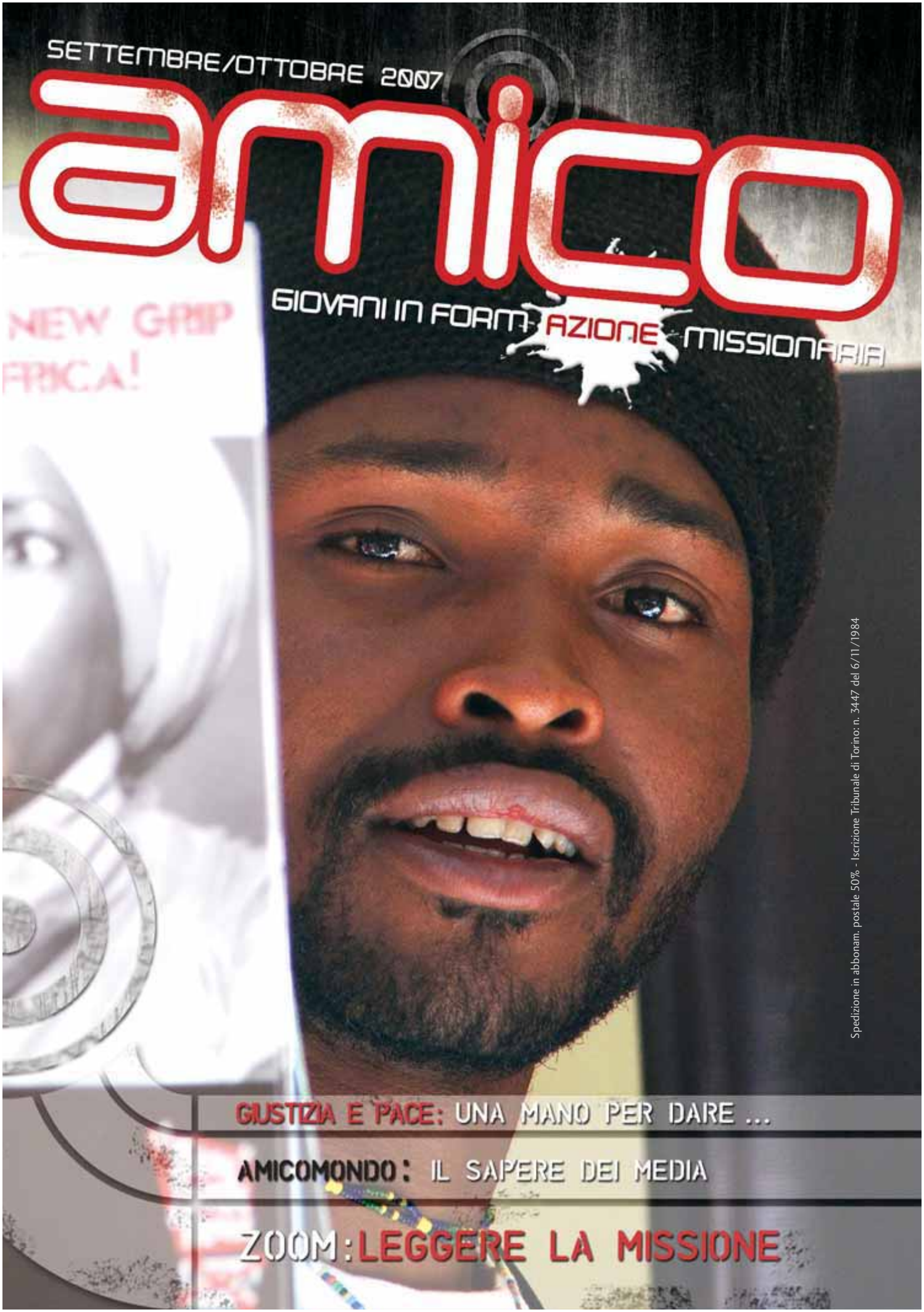
SETTEMBRE/OTTOBRE 2007

amico

GIOVANI IN FORMAZIONE MISSIONARIA



GIUSTIZIA E PACE: UNA MANO PER DARE ...

AMICOMONDO: IL SAPERE DEI MEDIA

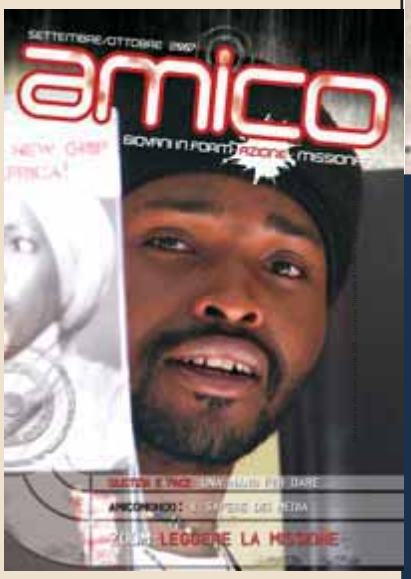
ZOOM: LEGGERE LA MISSIONE

Spedizione in abbonam. postale 50% - Iscrizione Tribunale di Torino: n. 3447 del 6/11/1984

SOMMARIO

SETTEMBRE OTTOBRE 2007

numero 5



› Editore:
«Missioni Consolata Onlus»

› Sede: C. Ferrucci 14 - 10138 Torino
Tel. 011.44.00.400
Fax 011.44.00.459
amico@missioniconsolataonlus.it
www.missioniconsolataonlus.it

› Direttore responsabile
Francesco Bernardi

› Redazione
U. Pozzoli (direttore editoriale) - M. Bello
Luca Lorusso - Laici e giovani Imc

› Segreteria
Franca Fanton

› Amministrazione
Guido Filipello

› Progetto e realizzazione grafica
Stefano Labate

› Stampa
Gruppo grafico editoriale
G. Canale e C. spa. Borgaro T.se (TO)

Si ringraziano i lettori che sostengono, anche economicamente, la nostra attività di informazione. Tutti i contributi o offerte sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

C. c. postale: n. 33.40.51.35
C. c. bancario: Intesa San Paolo S.p.a.
n. 51.600/49 ABI 03069 - CAB 01122

Spedizione in abbonam. postale 50%
Iscrizione Tribunale di Torino:
n. 3447 del 6/11/1984

Con approvazione ecclesiastica

Fotografie: Archivio Imc, Bellesi, Blengio, Cam Torino, Cereda, Costa, Dal Bon, Frassetto, Marengo, Mazzotti, Merletto, Pacheco, Placentino, Pozzoli, Sabatini.

INFORMATIVA: il titolare del trattamento dei dati è la Fondazione Missioni Consolata ONLUS, il responsabile del trattamento è l'amministratore. Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, si informa che i dati riguardanti la Vs. azienda saranno oggetto di trattamento per finalità gestionali, statistiche e commerciali.

3 CARO AMICO

4 ZOOM →
Leggere la missione

11 AMICOMONDO
Il «sapere» dei media →

15 PER LA PREGHIERA
Tutte le chiese per tutto il mondo

18 BIBBIA ON THE ROAD
Già ... e non ancora

20 VITA E AMBIENTE
Ecologia: cosa dice oggi la chiesa

← 22 GIUSTIZIA E PACE
Una mano per dare, l'altra per togliere

24 GLI ALTRI E NOI
Il saluto: gentilezza e cortesia →

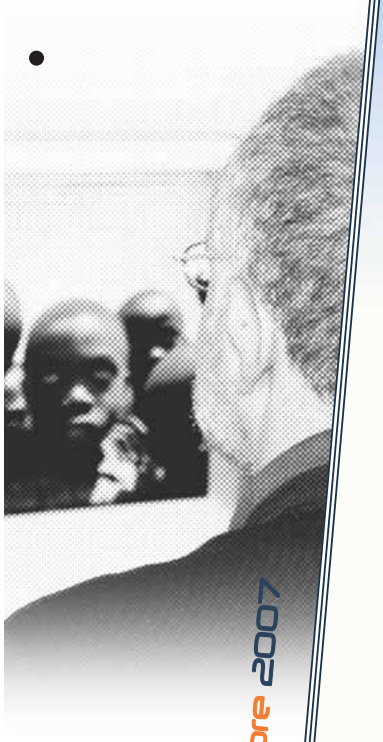
26 IMC NEWS

27 PAROLE GIOVANI
Di nuovo in pista

← 28 E-MAIL DALLA MISSIONE

30 PAROLE DI CORSA

31 LINKS



La missione di Cristo redentore, affidata alla chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. Al termine del secondo millennio dalla sua venuta uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio. È lo Spirito che spinge ad annunziare le grandi opere di Dio: «Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo!» (1 Cor 9, 16). A nome di tutta la chiesa, sento imperioso il dovere di ripetere questo grido di san Paolo.

Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 1

Sono passati quasi 17 anni da quel 7 dicembre 1990 quando l'allora pontefice Giovanni Paolo II pubblicò l'enciclica *Redemptoris Missio*, circa la permanente validità del mandato missionario. Oggi, circa un ventennio dopo, il suo successore, Benedetto XVI, riprende e sviluppa l'accorato appello iniziale di quel documento proponendo all'intero popolo di Dio il consueto messaggio per la Giornata missionaria mondiale dal titolo «Tutte le chiese per tutto il mondo». Il papa rivolge un caldo invito a tutti i battezzati, nessuno escluso, a prendere sul serio la propria vocazione missionaria insita nel battesimo cristiano e a rilanciarne l'azione di fronte alle «molteplici e gravi sfide del nostro tempo».

Parte di questo invito riguarda anche noi, membri di una chiesa di antica tradizione missionaria che oggi corre il rischio di chiudersi in se stessa, avviluppata nel proprio passato, ma con scarsa speranza e poco entusiasmo per il futuro. Stiamo diventando vecchi, non c'è che dire. Ma oltre all'età anagrafica dei nostri missionari, non adeguatamente sostituiti da nuove vocazioni, traspare una «vecchiaia spirituale» e un senso di stanchezza che impediscono alla nostra attività evangelizzatrice di avere quello slancio che sarebbe fondamentale per incidere nella cultura secolarizzata che affligge l'Occidente. «Largo ai giovani», dunque. Un invito che non guarda tanto alla data di nascita delle persone a cui è rivolto, quanto allo spirito che le anima. Largo alle persone capaci di rinnovarsi, di mettersi in gioco e di sognare un altro mondo che non solo è possibile, ma necessario.

ZOOM IN

a cura della **Redazione**

COMUNICARE LA MISSIONE

ANDARE E TORNARE, AVENDO QUALCOSA DA DIRE.

SECONDA PARTE:
MEZZI DI COMUNICAZIONE E MISSIONE «AD GENTES»

La preoccupazione di andare al mondo intero e evangelizzare esiste nella chiesa dal mandato di Gesù. In passato, fra i vari mezzi per annunciare la buona notizia, la chiesa utilizzava l'architettura, le arti figurative, la musica, il teatro, la stampa. La comunicazione audiovisiva ed elettronica, invece si è sviluppata soprattutto negli ultimi anni. Questo sviluppo non si arresta, ma continua ad accelerare e la chiesa è chiamata ad accompagnarlo e utilizzarlo per il bene dell'evangelizzazione.

COMUNICAZIONE E MISSIONE *AD GENTES*

Il decreto conciliare *Ad Gentes* considera i mezzi di comunicazione sociale come strumenti indispensabili all'evangelizzazione. Il documento fa un appello affinché tali mezzi vengano debitamente utilizzati. A tal scopo, auspica che si possano formare «esperti nell'uso degli strumenti della tecnica e della comunicazione sociale, la cui importanza tutti debbono apprezzare» (AG, 26).
In merito all'uso dei mezzi capaci di creare una coscienza missionaria nel popolo di Dio, l'*Ad Gentes* afferma: «Perché tutti i fedeli conoscano adeguatamente la condizione attuale della chiesa nel mondo e giunga loro la voce delle moltitudini che gridano: "Aiutateci", bisogna offrir loro dei ragguagli di carattere missionario con l'ausilio anche dei moderni mezzi di comunicazione sociale: sentiranno così come cosa propria l'attività missionaria, apriranno il cuore di fronte alle necessità tanto vaste e profonde degli uomini, e potranno venir loro in aiuto» (AG, 36).
L'enciclica *Evangelii Nuntiandi*, sull'azione missionaria della chiesa, promulgata nel 1975 da papa Paolo VI e considerata come una continuazione del Decreto conciliare *Ad Gentes*, fa vari riferimenti ai mezzi di comunicazione sociale nel capitolo quarto, dedicato ai metodi e agli strumenti dell'evangelizzazione. Essendo l'essere umano naturalmente portato alla comunicazione, l'enciclica considera «la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti» come il primo mezzo di evangelizzazione: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testi-

IL MONDO DELL'INFORMAZIONE: UNO SPAZIO PRIVILEGIATO DI ANIMAZIONE MISSIONARIA. OGGI, DIVENTATO ANCHE UNO STRUMENTO ESSENZIALE.

leggere la MISSIONE

moni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni» (EN, 41). Altri mezzi privilegiati di evangelizzazione sono la preghiera, la liturgia della Parola, i sacramenti e la catechesi, ma tanto il primo annuncio quanto l'approfondimento ulteriore della fede non possono prescindere dall'uso degli strumenti di comunicazione. «Posti al servizio del vangelo, essi sono capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della Parola di Dio, e fanno giungere la Buona Novella a milioni di persone. La chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la chiesa "predica sui tetti" il messaggio di cui è depositaria; in loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini» (EN, 45).
Riferendosi a tali mezzi di comunicazione, l'enciclica esprime però un'esigenza: che il messaggio arrivi sì al maggior numero possibile di persone, ma con una capacità di penetrare nella coscienza di ogni persona come se fosse unica, portando il soggetto interessato a un impegno di vita personale. «Perciò, accanto alla proclamazione fatta in forma generale del vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida ed importante» (EN, 46).
Papa Giovanni Paolo II, nella sua enciclica sul mandato missionario della chiesa, *Redemptoris Missio* (1990), definisce il mondo delle comunicazioni come «il primo "areopago" del tempo moderno». Grande importanza viene data ai mezzi di comunicazione; a tal riguardo il papa afferma che «l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna» (RM, 37c). Il ruolo dei professionisti della stampa cristiana fa dunque un salto qualitativo. Sono collocati allo stesso livello dei teologi e chiamati a «intensificare il proprio servizio alla missione, per trovare il senso profondo del loro importante lavoro lungo la retta via del sentire *cum Ecclesia*» (RM, 36).
La *Redemptoris Missio* chiede anche che «le chiese locali inseriscano l'animazione missionaria come elemento cardine della loro pastorale ordinaria nelle parrocchie, nelle associazioni e nei gruppi, specie giovanili. A questo fine vale, anzitutto, l'informazione mediante la stampa missionaria e i vari sussidi audiovisivi. Il loro ruolo è di grande importanza, in quanto fanno conoscere la vita della chiesa universale, le voci e le esperienze dei missionari e delle chiese locali, presso cui essi lavorano» (RM, 83).

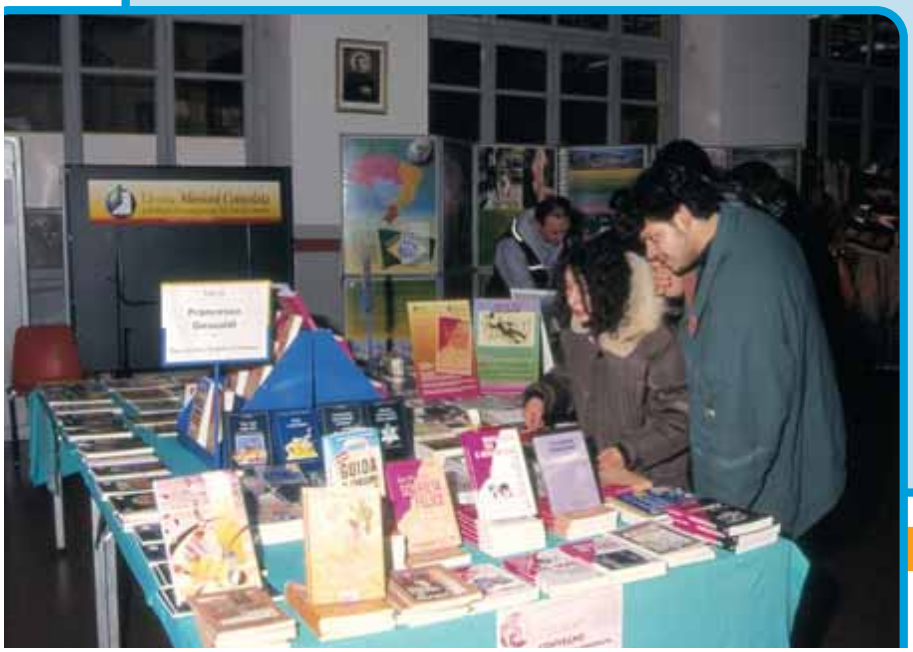
SOGGETTO E OGGETTO DI EVANGELIZZAZIONE

Il mondo della comunicazione è, senza dubbio, un «areopago moderno» per la chiesa e un settore importante della cultura contemporanea che, al medesimo tempo, unifica e frammenta l'umanità. Oggi, la comunicazione si dà in tempo reale e attraverso nuovi linguaggi, superando i limiti di tempo e spazio. Per questo motivo, nel discorso inaugurale della «V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi» tenuto il mese di maggio scorso ad Aparecida (Brasile), papa Benedetto XVI ha ricordato come la chiesa, nella sua opera evangelizzatrice non può limitare la sua azione esclusivamente a omelie, conferenze, corsi di bibbia o teologia, ma deve ricorrere anche ai mezzi di comunicazione. Concretamente, ha menzionato stampa, radio, televisione, siti internet, forum e tanti altri strumenti che possano comunicare il messaggio di Cristo, raggiungendo un numero sempre più grande di persone.
Viviamo nella società dello spettacolo, dove, in obbedienza alle regole del mercato, la notizia è venduta insieme ad altri prodotti di consumo e l'informazione, invece di generare conoscenza, offre intrattenimento, svuotando così lo spirito critico della gente.
La sfida si presenta impegnativa visto che il sistema neo-liberistico di consumo, spinto dalla globalizzazione, tende a generare individui vuoti di significato e causa l'aumento di gruppi marginalizzati. I mass media si trovano ad essere, nello stesso tempo, soggetto e oggetto di evangelizzazione; la chiesa è sfidata non soltanto a utilizzare questi strumenti di formazione e informazione per la sua attività missionaria, ma anche a portare la Buona Notizia di salvezza al mondo delle comunicazioni.

GIOVANI E STAMPA MISSIONARIA

IL «RACCONTO» DELLA MISSIONE

Nel suo lungo articolo dedicato all'evangelizzazione attraverso i mezzi di comunicazione sociale, padre Jaime ha ricordato un punto dell'enciclica *Redemptoris Missio* di papa Giovanni Paolo II in cui il pontefice associa il lavoro svolto attraverso i mass media a quello dell'animazione missionaria. Se ciò vale in linea di massima per tutte le riviste missionarie, il punto di vista del papa acquista un particolare significato quando queste si rivolgono al mondo giovanile.
È questo senz'altro il caso di amico, una pubblicazione che sin dalle sue origini ha cercato di essere uno strumento di formazione e azione missionaria, capace di offrire alla pastorale giovanile stimoli e spunti che potesse avvicinarla maggiormente all'evangelizzazione *ad gentes*.
Nato come foglio di raccordo fra i missionari sul campo e i seminaristi in formazione, amico ha, nel corso degli anni, continuato questa comunicazione, estendendola a tutti i giovani interessati a conoscere direttamente un'esperienza di vita missionaria vissuta. L'idea che sta alla base di questa scelta editoriale è la consapevolezza che la testimonianza reale e personale rimane il metodo più efficace di animazione missionaria. Lo spazio delle lettere dei missionari ha rappresentato e continua a essere il cuore di questa rivista, attraverso il quale si possono scorgere i cambiamenti che la missione continua ad avere, non in linea teorica, ma in pratica.
Sulla linea indicata da Paolo VI nel suo documento *Evangelii Nuntiandi*, in cui il papa scriveva che la missione attuale ha molto più bisogno di testimoni che di maestri, amico ha sempre voluto essere uno specchio della missione, un compagno di viaggio per tutti i giovani che non desiderano rinchiudere il loro campo d'azione al ristretto spazio del loro circondario, ma aprirsi all'universalità del messaggio evangelico. E qual miglior punto di partenza che non il racconto della missione quotidiana, così come vissuta da tanti missionari e missionarie oggi chiamati ad annunziare al mondo la Buona Notizia del Regno?
Se esiste, oggi, una categoria di persone che più si fida del racconto diretto, che più si ispira a una testimonianza personale, che più cerca punti di riferimento reali cui far riferimento per tessere l'ordito della propria storia, è proprio quella dei giovani. Stanchi di prediche e di consigli non richiesti da parte di chi non fa corrispondere fatti concreti alle loro parole, traditi da modelli che non rispondono più alle loro esigenze, affamati di una spiritualità vera, concreta, che tocchi le loro vite aprendole al mistero di un qualcosa di più grande e assoluto, i giovani restano in attesa di proposte reali e di incontri significativi che possano offrire quel «di più» che la nostra società frammentata non sembra capace di dare. La missione può avere qualche cosa da dire e, soprattutto, da dare.
La proposta che essa fa è quella di un incontro con una persona, Cristo, e non di un'ideologia: una persona che continua a vivere attraverso l'opera di tanti che l'hanno incontrata e scoperta in precedenza e che sono disposti a raccontarne in ogni modo le meraviglie, anche attraverso le pagine di un giornale. Sin dal tempo delle prime comunità cristiane, la missione ha sempre avuto lo stile di comunicazione di un'esperienza: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1, 1-3). Il racconto della missione è, in massima parte, la storia di questo incontro, fatto di contatti fisici, reali, concreti con Cristo, che continua ad assumere nel mondo la fisionomia dei suoi prediletti: coloro che hanno fame, sete, desiderio di dignità, giustizia, pace e felicità. Di questo incontro i missionari vogliono continuare a parlare, soprattutto ai giovani, per presentare l'immagine di una persona che ha cambiato la loro vita, che ha posto interrogativi sul loro cammino e disseminato qui e là anche alcune chiavi per poterne trovare una risposta.



MEDIA E IMC

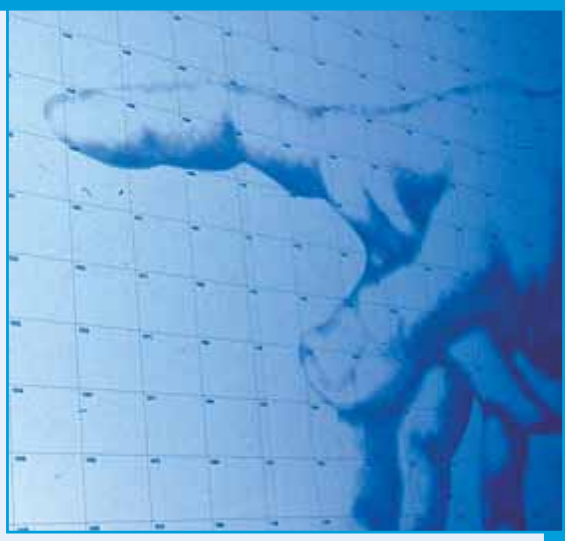
Eredi del Beato Giuseppe Allamano e di Giacomo Camisassa, fondatori nel 1899 del periodico «La Consolata», i missionari della Consolata comunicano, praticamente da sempre, la loro azione di evangelizzazione attraverso la carta stampata. Il fondatore fu un grande promotore della comunicazione, che ha incoraggiato i suoi missionari a utilizzare carta, penna e macchina fotografica per inviare notizie e documentare avvenimenti e luoghi.
L'Istituto Missioni Consolata vanta oggi 12 riviste e qualche bollettino; inoltre, il lavoro di evangelizzazione viene portato avanti attraverso la radio e, in sintonia con lo sviluppo tecnologico avuto negli ultimi anni, anche mediante i sistemi multimediali e Internet.
Il tema della comunicazione è presente anche nelle scelte più recenti dell'Istituto che ne riaffermano con forza il valore. «L'utilizzazione dei media è essenziale all'evangelizzazione: per un più efficace annuncio del vangelo e approfondimento della fede, per la formazione cristiana, la promozione umana nei suoi vari aspetti, l'animazione missionaria e vocazionale, nella quale l'Istituto valorizza i mezzi di comunicazione sociale in modo adeguato, dignitoso e aderente alla realtà» (Atti del X Capitolo Generale IMC, 1999, p. 63).
Oggi, nel mondo intrappolato dalla morsa della globalizzazione, molti mezzi di comunicazione sono usati con lo scopo più o meno nascosto di persuadere, frammentare, manipolare e dominare. Mossi dai valori del vangelo, i missionari, comunicatori per natura, credono nella «vera» comunicazione, quella che ha il potere di informare, formare, incoraggiare, liberare e consolare. «Come missionari, dobbiamo impegnarci a difendere il diritto dei popoli a essere rettamente informati, affinché tutti possano far sentire la propria voce. L'informazione giusta è democratica, promuove e garantisce a tutti i diritti di cittadinanza responsabile. L'informazione deve mirare alla formazione di una sana coscienza critica nella società» (Atti del XI Capitolo Generale IMC, 2005, n. 84.4).
I mezzi di comunicazione sociale devono continuare a rimanere un «areopago», un luogo di incontro e dialogo, un forum per lo scambio di idee e di informazioni capace di avvicinare le persone e i gruppi, promuovendo la solidarietà e la pace.
Ciononostante, è un dato di fatto che quando le pubblicazioni missionarie propongono argomenti in materia di diritti umani, fede e politica, giustizia, pace e integrità del creato, movimenti sociali, dialogo interculturale e interreligioso, liberazione degli oppressi si nota ancora una certa resistenza da parte di alcuni a considerare tale linea editoriale in sintonia con lo spirito missionario della chiesa. Eppure, oggi, gli ambiti *ad gentes* che formano i vasti orizzonti della missione contemporanea sono proprio quelli rappresentati dai non cristiani, dalla povertà urbana, dalle minoranze etniche e dalle istanze di giustizia e pace.
Un servizio qualificato alla chiesa locale non può prescindere dall'allargare gli orizzonti anche su questi contesti, annunciando profeticamente il messaggio evangelico come parte della nostra testimonianza di fede.

Jaime Patias

L'autore di questo articolo, Jaime Patias, è un missionario della Consolata brasiliano. Dopo aver compiuto gli studi teologici in Inghilterra e lavorato nella pastorale in Mozambico, ha conseguito un Master in Scienza dell'Informazione. Oggi vive a San Paolo ed è direttore di «Missoes» rivista dei missionari della Consolata in Brasile.

NON DI SOLA CARTA

LA «RIVOLUZIONE INTERNET» NELL'INFORMAZIONE MISSIONARIA



Un semplice «click» e il mondo è istantaneamente a casa tua. Si basa su questo semplice fatto il successo che Internet sta avendo in tutto il mondo. Lo stravolgimento, anzi, l'annientamento delle categorie «spazio - tempo» permette oggi di *chattare*, comunicare in videoconferenza, raccogliere informazioni in tempo reale, superando distanze quasi infinite.
Inutile dire come questo cambio epocale stia servendo in modo egregio anche la causa missionaria, provocando anche nel mondo dell'evangelizzazione una vera e propria rivoluzione nel modo di fare informazione. Del resto, per uomini e donne inviati «fino agli estremi confini della terra» a predicare la Buona Novella, il trovare un modo di ridurre distanze di viaggio e tempi di comunicazione rappresenta una vera e propria manna per svariate ed importanti ragioni.
Innanzi tutto, Internet permette oggi di avere un'informazione aggiornata sugli eventi che toccano più da vicino il missionario e il suo mondo. Il racconto della missione diventa immediato, non perde freschezza, si sposa con le informazioni che giungono da altre fonti e toccano, per esempio, il contesto storico e sociale in cui il missionario vive e agisce. Consente di avere una comunicazione diretta in tempo reale e a basso costo. Si avvicina in modo più netto all'universo giovanile, più abituato a leggere sullo schermo di un computer che sulle pagine di una rivista.
Questi ultimi dieci anni hanno segnato un vero e proprio cambio di tendenza, al quale le riviste missionarie si sono quasi tutte rapidamente adeguate, offrendo anche in rete il meglio della loro produzione cartacea. Con notevoli vantaggi per l'utente. La gestione di un sito permette infatti una capacità di archiviazione del materiale pressocché infinita, un comodo ritrovamento dello stesso attraverso un motore di ricerca, la possibilità di essere tempestivamente sulla notizia e di poter offrire aggiornamenti costanti sui fatti di maggior interesse. A questo riguardo, occorre sottolineare che tutte le riviste missionarie hanno periodicità mensile e, di conseguenza, tempi di redazione e stampa che non consentono di informare prontamente chi legge su fatti di attualità. Anche il rapporto con il lettore viene dinamicizzato, permettendo un dialogo reso più vivo dalla tempestività della posta elettronica.

Vuoi un esempio di tutto ciò? Vai sul sito della rivista «Missioni Consolata», la sorella maggiore di amico e clicca su:

www.missioniconsolataonlus.it

e «naviga» un po' fra le sue pagine.

Infine, un'anticipazione:
Presto anche amico avrà il suo spazio online, ma per adesso… «acqua in bocca», è ancora un segreto!

IL SUD È BELLO

Quattro domande a padre Matteo

Padre Matteo Merletto è un giovanissimo missionario comboniano. Varesotto di origine, Matteo ha ultimato i suoi studi teologici in Congo, dove ha svolto anche una breve, ma significativa esperienza pastorale nel Nord del paese. Rientrato in Italia, lavora nel mondo della comunicazione missionaria e da circa due anni è direttore della rivista PM - Piccolo Missionario. Gli abbiamo rivolto alcune domande su comunicazione e missione.

IL PICCOLO MISSIONARIO

PM è una rivista missionaria mensile edita dai missionari comboniani e dedicata a bambini e bambine, ragazzi e ragazze, dagli 8 ai 15 anni.
Con un linguaggio semplice, fatto anche di storie a fumetti originali, racconta la vita del Sud del mondo, comunicando in modo semplice ma simpatico temi importanti quali la mondialità, l'intercultura, la solidarietà, il rispetto delle persone (soprattutto dei bambini) e della natura.

D

1) Nel mondo virtuale di Nintendo e Playstation, c'è ancora posto per la missione nell'immaginario dei nostri ragazzi?

Penso proprio di sì, perché i ragazzi capiscono la differenza tra ciò che è virtuale e ciò che è dato dall'esperienza concreta e di vita. Me ne accorgo sempre quando parlo alle classi delle scuole o nelle parrocchie: c'è ancora molto fascino per le altre culture e gli altri popoli.

2) Che strumenti e che parole sono oggi indispensabili per poter fare animazione missionaria giovanile attraverso i mezzi di comunicazione?

Innanzitutto, noi animatori dobbiamo dare priorità all'ascolto. Le nuove generazioni hanno modi di dire e personaggi di riferimento che non ci appartengono. Se vogliamo parlar loro di missione, dobbiamo imparare a rielaborare le nostre esperienze e raccontarle con i loro linguaggi. In una parola, dobbiamo fare quanto già sperimentiamo in missione: dobbiamo inculturarci.

3) Quali sono i contenuti che cerchi di privilegiare attraverso la rivista e il sito?

Il messaggio che abbiamo voluto trasmettere in questi anni, attraverso la rivista, il sito e i laboratori nelle scuole, è questo: «Il Sud è bello!». Ossia, di fronte al dilagare di cattive notizie che riguardano i popoli del cosiddetto «terzo mondo», noi vogliamo sottolineare gli aspetti positivi che quelle culture possono trasmetterci. Vogliamo quindi metterci nella prospettiva di chi vuole imparare dagli altri, anche se spesso considerati «poveri».

4) Parlare di missione vuol dire obbligatoriamente parlare di Gesù. Attraverso le lenti della rivista, come rispondono i ragazzi alla sfida lanciata da PM in questo campo?

La nostra missione la intendiamo così: dire ciò che ha fatto Gesù per noi e fare ciò che lui ha detto.
I ragazzi se ne accorgono di questa nostra attenzione per la loro storia, i loro bisogni, e ci ricambiano con tanto affetto e simpatia, tramite lettere, disegni, messaggi e anche azioni concrete di solidarietà.

ZOOM OUT

PROPOSTA DI ATTIVITÀ

Clicca e sfoglia

L'unica attività che Zoom ti consiglia questo mese è quella di avvicinarti direttamente al mondo editoriale missionario. Se stai sfogliando questa rivista in realtà lo hai già fatto; amico, infatti, è una delle 42 riviste che fanno capo alla FESMI (Federazione stampa missionaria italiana), un organo di coordinamento e studio creato dalle forze missionarie presenti nel nostro paese al fine di realizzare un'efficace animazione missionaria della chiesa italiana attraverso i mezzi di informazione.
Nonostante ciascuna di queste riviste differisca in stile, ispirazione e target, tutte svolgono un lavoro di comunicazione e animazione missionaria al servizio della chiesa locale, con un'attenzione specifica alle problematiche inerenti lo sviluppo e la comunicazione tra Sud e Nord del mondo.

1. Prendi fra le mani una di queste riviste e confrontane il contenuto con altre pubblicazioni di differente ispirazione: una rivista di viaggi o un periodico di opinione, anche cattolico. Quali sono le differenze principali che noti fra queste pubblicazioni?

2. Scegli un tema comune, analizzane il taglio e il fine per cui è stato scritto. Noti uno stile diverso nella lettura dei fatti offerta da una rivista missionaria?

3. Se hai un computer sottomano e qualche minuto di tempo, fatti un giro sui siti Internet di informazione e formazione missionaria. Seguendo i links potrai iniziare a navigare nell'oceano della missione: un viaggio che ti raccomandiamo. Qui di seguito ti elenchiamo qualche «punto di partenza»:
www.misna.org
www.asianews.org
www.fides.org
www.missioniconsonsolataonlus.it
www.nigrizia.it
www.giovaniemissione.it

PER APPROFONDIRE

1. Giulio Albanese, *Il mondo capovolto. I missionari e l'altra informazione*, Einaudi, Torino 2003.

2. Gerolamo Fazzini, «Come comunichiamo oggi e come potremo comunicare domani», in AA.VV., *Missione senza confini. Gli Istituti missionari in Italia tra ascolto e profezia*, EMI, Bologna 2005.

di Luca Lorusso

il «sapere» DEI MEDIA

amicomondo

ci condurrà nelle prossime 3 puntate nel complesso e affascinante mondo dei mass media. Scopriremo i linguaggi e i condizionamenti quotidiani dei mezzi di comunicazione.
La prima parte ci offrirà un'introduzione al tema e un po' di materiale per approfondire la nostra ricerca. Le seguenti puntate saranno invece applicazioni gestite attraverso dinamiche e giochi di ruolo.

Conosci questo logo?

Nel tuo gruppo di amici lo conoscono tutti?
E nel tuo quartiere? Nella tua città?
Secondo te, è un simbolo conosciuto in tutta Italia? In tutta l'Europa? E in Africa?
A tuo parere in che modo i giovani italiani, africani, americani vengono a conoscenza di questo simbolo?

Probabilmente lo vedono in TV o nelle pubblicità inserite nei giornali o siti internet; oppure per strada, raffigurato fra immagini di grandi campioni dello sport sui cartelloni pubblicitari: ossia attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Oppure lo vedono nei negozi di scarpe o di abbigliamento sportivo o addosso a qualche amico: anche tute o scarpe prodotte in serie e vendute a centinaia di migliaia di persone, infatti, possono essere considerate, in qualche modo, mezzi di comunicazione di massa che veicolano un messaggio attraverso un simbolo, un logo.

Scenario

I mass media fanno parte della vita quotidiana delle persone e della vita democratica (o non democratica) dei paesi di tutto il mondo. Ogni persona, lungo l'arco della sua esistenza, è accompagnata dai mezzi di comunicazione di massa che, in modo più o meno evidente e più o meno inevitabile, costellano ogni ora delle sue giornate e nottate. Siamo tutti immersi in un flusso senza interruzione di messaggi di ogni genere, per lo più di matrice consumistica, che a lungo termine creano la cultura entro cui amiamo, lavoriamo, abbiamo opinioni, votiamo, crediamo, ci divertiamo, ci disperiamo...

Rifletti un momento sulla presenza dei mass media anche nella tua giornata: la TV in casa (magari già al mattino durante la colazione; oppure durante la cena, proprio in uno

dei momenti privilegiati della comunicazione familiare!), il giornale al bar, internet in ufficio o a scuola, la radio nel centro commerciale, i cartelloni pubblicitari per strada (non ti distrarre mentre guidi!), i risultati delle partite di calcio sul telefonino, i volantini nella buca delle lettere, e così via.

Questo scenario fa sorgere l'ipotesi che ciascuno di noi costruisca più o meno consciamente gran parte delle sue conoscenze sul mondo proprio attraverso i media, che l'agenda degli argomenti importanti per l'opinione pubblica, e sui quali riflettiamo e dibattiamo quotidianamente, sia determinata dall'agenda dei media; fa sorgere il dubbio che i media abbiano-siano un grande potere capace di indirizzare la cultura corrente, i modelli di comportamento, le paure, i sistemi di valori, le priorità della politica, in una direzione piuttosto che in un'altra, non con il convincimento diretto, ma con la semplice, massiccia e perpetua presenza dei loro messaggi.
Gli stili di vita e di consumo proposti dai mezzi di comunicazione di massa, finiscono per condizionare la vita di tutti, specialmente dei ragazzi e dei giovani in cerca di modelli e valori di riferimento per costruire la propria identità.

È dunque importante, per qualsiasi animatore di gruppi giovanili, imparare in prima persona a decodificare i linguaggi dei media, attraverso la conoscenza delle tecniche e dei meccanismi che li caratterizzano. E quindi comprendere, ad esempio, che i canali televisivi, prima di essere un servizio alla società, sono aziende che producono pubblico da vendere alle agenzie pubblicitarie; oppure comprendere come il linguaggio televisivo faccia spesso leva su stereotipi e pregiudizi, confermandoli e rafforzandoli nell'immaginario collettivo, per poi trasmettere questo «sapere critico» ai più piccoli.

Obiettivo

Chiunque ha a che fare con gruppi di ragazzi e di giovani (ma anche di adulti che vogliano crescere nella consapevolezza del proprio io e dei meccanismi esterni che lo possono condizionare) è chiamato a proporre riflessioni e strumenti, non per «demonizzare» i media, ma per renderli maggiormente comprensibili, per renderne conosciuti i meccanismi di produzione e di funzionamento, per stimolarne un consumo più critico e meno supino, per iniziare ad usarli e smettere di «essere usati» da essi.

L'obiettivo di un percorso formativo sul tema dei mass media potrebbe essere proprio quello di stimolare nei ragazzi l'assunzione di un atteggiamento critico per aiutarli ad andare oltre la notizia, oltre l'immagine e lo stile di vita televisivo, fino al punto in cui possano non dire più: «Lo ha detto la TV!» e creare con maggiore libertà la propria identità.
Il tema, per la sua ampiezza, può facilmente prestarsi ad un gran numero di approfondimenti e di punti di vista (pubblicità, generi televisivi, violenza, internet, *digital divide*, ecc.); certamente uno dei più significativi, e sul quale si può trovare materiale

DIGITAL DIVIDE

Con ***digital divide*** (divario digitale, detto anche DD) si intende il divario esistente tra chi può accedere alle nuove tecnologie (Internet, Computer) presenti nel mondo, e chi non può farlo per motivi diversi come reddito insufficiente, ignoranza, assenza di infrastrutture (come nel caso dei paesi in via di sviluppo).

Il problema del *digital divide* è di per sé già presente all'interno degli stati più sviluppati. Sicuramente però i suoi effetti sono ancor più devastanti all'interno dei paesi arretrati: l'impossibilità d'avvicinarsi alla tecnologia chiude infatti qualsiasi possibilità di recupero economico di questi paesi. Il DD potrebbe creare differenze non solo nel reddito, ma nell'informazione, cosa che a lungo può creare ben più danni.

Il DD oggi viene contrastato attraverso significative attività di riutilizzo dell'*hardware (il trashware)* e grazie all'installazione di *software* libero, cioè non solo gratuito, ma anche liberamente e legalmente copiabile e ridistribuibile.

da **Wikipedia**

con più facilità e con più abbondanza, è l'ambito dell'informazione.

Per questo motivo, proviamo ora a suggerire un'ipotesi di percorso logico col quale costruire un itinerario formativo di 5-6 incontri sul tema dei mass-media e dell'informazione rivolto a gruppi di persone dai 15-16 anni in su.

Percorso

☞ Introdurre il tema dei mass media con la presa di coscienza di quanto essi siano presenti ed influenti nella vita di ciascuno.

☞ Offrire qualche elemento di dubbio sull'attendibilità delle informazioni e delle immagini che i mass-media danno della realtà, rendendo evidente, ad esempio, che un filmato o una foto non restituiscono la realtà per ciò che è (a differenza di quanto si pensi di solito), ma siano anch'essi, attraverso il montaggio, le inquadrature, la scelta del soggetto, le didascalie, ecc., un'interpretazione di ciò che pretendono di documentare in modo oggettivo.

☞ Inserire l'odierno sistema dei mass-media nel quadro storico dell'evoluzione millenaria dei mezzi di comunicazione per comprendere come esso rappresenti l'ultimo stadio di un lungo percorso e per scoprire come la storia dell'umanità sia sempre stata profondamente condizionata dai mezzi di comunicazione utilizzati nel corso dei secoli.

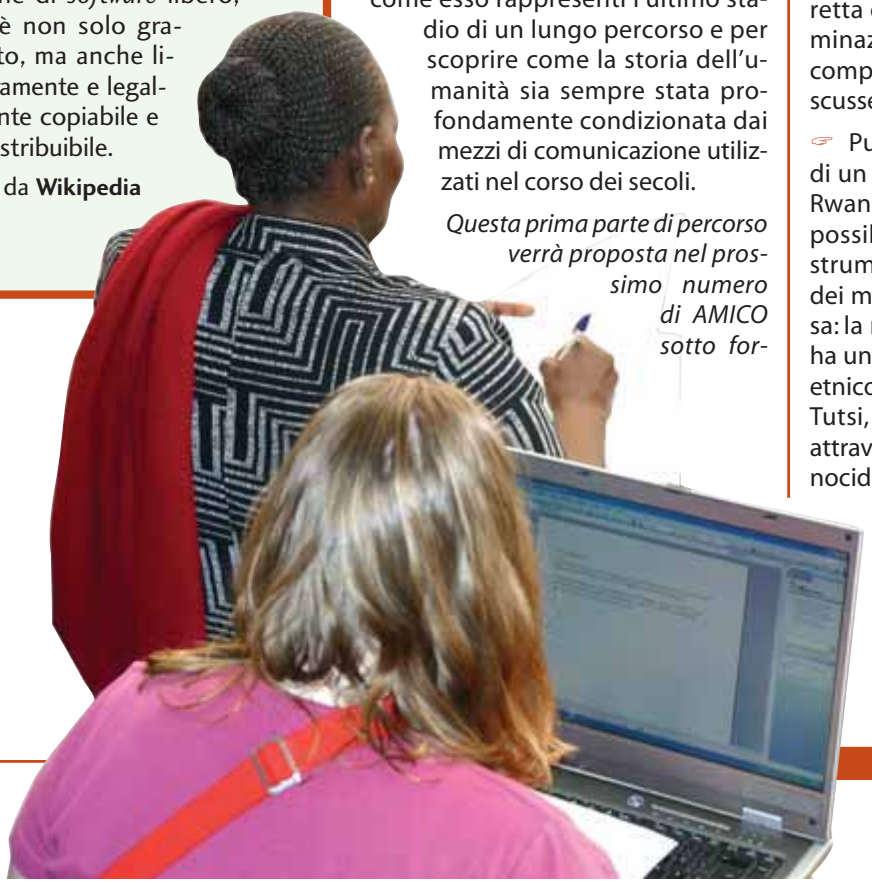
Questa prima parte di percorso verrà proposta nel prossimo numero di AMICO sotto forma di struttura di un incontro già preparato e corredato di tutti i materiali necessari per condurlo.

☞ Indirizzare lo sguardo sull'ambito dell'informazione, stimolando la riflessione sui vari tipi di «prodotti» informativi (telegiornali, giornali radio, quotidiani a pagamento o gratuiti, periodici, notiziari on line...). In particolare, sul fatto che ognuno di questi servizi è, appunto, un prodotto: non l'asettica fotografia di ciò che avviene nel mondo, ma il risultato finale di un vero e proprio ciclo di produzione con tre principali fasi di lavoro: **raccolta**, **selezione** e **presentazione** delle informazioni.

☞ Spiegare che, come tutte le aziende del mondo, anche quelle che producono informazioni hanno una propria *routine* produttiva, fatta di tempi, personale e risorse limitati, di automatismi e convenzioni, e di criteri produttivi come quelli di scelta delle notizie, i cosiddetti criteri di notiziabilità: tutti meccanismi che partecipano alla creazione dell'agenda dei media.

☞ Far conoscere la teoria dell'«*agenda setting*» che considera i condizionamenti dell'opinione pubblica non come il risultato di un'azione diretta e immediata sulle idee delle persone, ma di un'azione indiretta e a lungo termine sulla determinazione dei temi che devono comporre l'agenda delle priorità discusse dall'opinione pubblica.

☞ Può essere utile anche la visione di un film, come ad esempio «Hotel Rwanda», per mostrare alcune delle possibili conseguenze di un uso strumentale o addirittura criminale dei mezzi di comunicazione di massa: la radio, usata da «potere Hutu», ha un ruolo di «educazione» all'odio etnico nei confronti della minoranza Tutsi, ed è addirittura lo strumento attraverso cui viene dato inizio al genocidio di almeno 800 mila Tutsi nel 1994. Il tema dei mass-media viene toccato anche attraverso la figura di un giornalista occidentale che assiste ai massacri, e attraverso il tema, non esplicitamente affermato, del *digital divide*.



Infine, per non rischiare di tirare conclusioni esclusivamente negative sul sistema dei mezzi di comunicazione di massa, spostare la riflessione sugli aspetti e sulle potenzialità positive dei mass-media a disposizione, e quindi sui modi e gli spazi di uso alternativo dei media che il consumatore critico di comunicazione può utilizzare. Proporre, ad esempio, siti internet o organi di stampa alternativi, ma anche la conoscenza di iniziative messe in atto dai missionari nelle diverse zone del mondo per creare mezzi di comunicazione al servizio delle popolazioni.

Il tema dell'informazione può essere proposto anche approfondendo il modo in cui i mass-media affrontano alcuni temi particolari come: immigrazione, guerra, povertà, giovani, religioni, e così via.

Letteratura delle migrazioni:

- **M. Baldini**, *Storia della comunicazione*, Newton Compton, Roma 2003.
- **M. McLuhan**, *Gli strumenti del comunicare. Mass media e società moderna*, Net, Milano 2002.
- **E. Fucecchi**, *Spot spot. La pubblicità spiegata ai ragazzi*, EMI, Bologna 2006.
- **A. Tosolini, S. Trovato**, *New media, internet e intercultura*, EMI, Bologna 2001.
- **R. Bosio**, *Guida all'altra informazione sul web*, EMI, Bologna 2003.

- **K. R. Popper**, *Cattiva maestra televisione*, Marsilio, Venezia 2002.
- **C. Gubitosa**, *L'informazione alternativa*, EMI, Bologna 2002.

- **G. Sartori**, *Homo videns*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- **D. Richards, A. Surian**, *Oltre l'immagine*, EMI, Bologna 2003.
- **L. D'Abbicco**, *Video-form-azioni*, Edizioni La Meridiana, Molfetta 2006.
- **Paccagnella**, *La comunicazione al computer*, Il Mulino, Bologna 2000.
- **M. Wolf**, *Teorie della comunicazione di massa*, Bompiani, Milano 1985.
- **M. Morcellini, M. Sorice**, *Dizionario della comunicazione*, Editori Riuniti, Roma 1999.

(vedi il librettino della EMI: Guida all'altra informazione sul web)

www.misna.org

http://italy.peacelink.org/media-watch

www.megachip.info

www.redattoresociale.it

www.disinformazione.it

www.articolo21.info

a cura della Redazione

TUTTE LE CHIESE PER TUTTO IL MONDO

La preghiera di questo mese prende spunto dal «Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2007» di papa Benedetto XVI dal titolo: «Tutte le chiese per tutto il mondo».

→ CANTO:

→ GUIDA: Il racconto evangelico della missione terrena di Gesù termina con un invito, fatto dal Signore ai suoi discepoli, ad andare a predicare la «buona novella» fino agli estremi confini della terra. Di generazione in generazione, la chiesa ha continuato a trasmettere questo «mandato», rivestendo i suoi membri della responsabilità dell'annunzio.

→ 1° LETTORE: «Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"».

(Mt 28, 16-20)

→ GUIDA: Oggi, l'invito di Gesù continua ad echeggiare sulle nostre strade. La voce del Signore insiste ripetendo lo stesso messaggio, annuncio di salvezza per tutti coloro che vivono in attesa di un messaggio di liberazione che possa dare finalmente senso alle loro vite. Eco di questa voce sono le persone che continuano ad annunciare la Buona Novella alle genti, predicando la conversione dei cuori e l'impegno al servizio del prossimo, soprattutto dei poveri, degli affamati e degli afflitti: i missionari.

→ 2° LETTORE: «In occasione della prossima «Giornata missionaria mondiale» vorrei invitare l'intero popolo di Dio - pastori, sacerdoti, religiosi, religiose e laici - ad una comune riflessione sull'urgenza e sull'importanza che riveste, anche in questo nostro tempo, l'azione missionaria della chiesa. Non cessano infatti di risuonare, come universale richiamo e accorato appello, le parole con le quali Gesù Cristo, crocifisso e risorto, prima di ascendere al cielo, affidò agli apostoli il mandato missionario (...) Nell'impegnativa opera di evangelizzazione ci sostiene e ci accompagna la certezza che Egli, il padrone della messe, è con noi e guida senza sosta il suo popolo. È Cristo la fonte inesauribile della missione della Chiesa».

dal «Messaggio per la Giornata missionaria mondiale» 2007

➔ **GUIDA:** Se guardiamo alla realtà in cui viviamo, ci possiamo rendere conto di quanto mutate siano le condizioni in cui vive l'umanità e di come siano pressanti le molte sfide alle quali l'umanità è sottoposta in questo tempo. Per rispondere a tali sfide la chiesa ha compiuto un grande sforzo, teso a diffondere il vangelo a tutte le creature. Molto, però, rimane ancora da fare per rispondere all'appello che il Signore continua a rivolgere ad ogni battezzato.

➔ **TUTTI:**
I miei giorni si trasformano
in tenebre, Signore!
Gli insuccessi si accumulano
e la mia esistenza si sgretola.

Sono ancora capace di concludere
ciò che inizio?
I miei progetti e le mie azioni
sfociano nel vuoto.
Anche il mio amore si deteriora
per mancanza di freschezza
e di tenerezza rinnovata.

Non resisterò a lungo, Signore!
Chi dunque resisterà
all'oscurità che si avvicina?
Vengo vicino a te.

Sii mio sostegno, mio rifugio!
Da te vengo ad attingere il coraggio
di lottare contro la notte
e di intraprendere ancora
la creazione della mia vita!

➔ **GUIDA:** Un primo appello è rivolto alle chiese di più antica tradizione, come quella europea, alle quali il Signore si rivolge affinché non perdano quella freschezza missionaria che ne ha caratterizzato lo slancio evangelizzatore nei secoli passati.

➔ **1° LETTORE:** «Egli continua a chiamare, in primo luogo, le chiese cosiddette di antica tradizione, che in passato hanno fornito alle missioni, oltre che mezzi materiali, anche un numero consistente di sacerdoti, religiosi, religiose e laici, dando vita a un'efficace cooperazione fra comunità cristiane. Da questa cooperazione sono scaturiti abbondanti frutti apostolici sia per le giovani chiese in terra di missione, che per le realtà ecclesiali da cui provenivano i missionari. Dinanzi all'avanzata della cultura secolarizzata, che talora sembra penetrare sempre più nelle società occidentali, considerando inoltre la crisi della famiglia, la diminuzione delle vocazioni e il progressivo invecchiamento del clero, queste chiese corrono il rischio di rinchiudersi in se stesse, di guardare con ridotta speranza al futuro e di rallentare il loro sforzo missionario. Ma è proprio questo il momento di aprirsi con fiducia alla provvidenza di Dio, che mai abbandona il suo popolo e che, con la potenza dello Spirito Santo, lo guida verso il compimento del suo eterno disegno di salvezza.

dal «Messaggio per la Giornata missionaria mondiale» 2007

➔ **TUTTI:** *(a cori alterni)*
Vieni, Spirito Santo
e riempi di speranza
il cuore del mondo.
Rinnova il nostro cuore
e rendilo capace di amore senza confini.

Vieni, Spirito d'amore
e illumina le strade della pace
e della riconciliazione tra i popoli.
Vieni, per tutti i poveri del mondo,
per tutti quelli che piangono,
per quelli che hanno fame
e sete di giustizia.

Vieni, Spirito di vita
e accendi nel cuore dei giovani
il desiderio della vocazione missionaria.
Sostieni i missionari del vangelo
col tuo soffio d'amore,
con la tua luce ardente,
con la forza della tua grazia.
Rinvigorisci la nostra fede missionaria
e rendici testimoni di speranza.
Vieni, Spirito di Dio!

➔ **2° LETTORE:** «Con lo sguardo rivolto alle giovani chiese dobbiamo tenere conto della dominante "individualizzazione della fede", creatasi nelle nostre società occidentali alla quale dall'altra parte dobbiamo porre un correttivo: l'aspetto positivo che bisogna sfruttare è la credibilità maggiore che è propria della testimonianza personale; mi sono da sempre opposto ad un cristianesimo culturale, del quale i credenti fanno parte come una massa amorfa senza volontà propria. No: se vogliamo la nuova evangelizzazione in Europa, dobbiamo impiantare delle cellule cristiane vive nelle nostre società e ciò è possibile soltanto con la testimonianza personale. Il carattere di testimonianza del vangelo è indicato già nel fatto che il Signore, secondo il vangelo di Luca, ha scelto settantadue discepoli per mandarli a due a due nelle città e nei luoghi, nei quali poi si sarebbe recato lui stesso (cfr. Lc 10, 1ss.). "A due a due": questa non è soltanto la forma più piccola di comunità cristiana, ma secondo la Bibbia anche la condizione minimale per una testimonianza credibile! Dobbiamo personalmente impegnarci per la Buona Novella di nostro Signore e fare spazio per lui in tutti i luoghi "nei quali vuole andare Lui stesso". Questo principio del "due a due" si può applicare del resto anche al rapporto fra le "antiche" e le "giovani" chiese: la loro testimonianza è più convincente, quando la presentano "a due a due", quindi nella loro diversità culturale e al contempo nel contenuto all'unisono».

Card. Joachim Meisner
Arcivescovo di Colonia

➔ **GUIDA:** Una nuova speranza per la missione *ad gentes* nasce oggi dalle giovani chiese. Il baricentro delle vocazioni si è ormai spostato da qualche anno verso il Sud del mondo, da esse si attende anche uno sforzo evangelizzatore. Magari, verso le nostre comunità del Nord.

➔ **1° LETTORE:** «A dedicarsi generosamente alla *missio ad gentes* il Buon Pastore invita pure le chiese di recente evangelizzazione. Pur incontrando non poche difficoltà ed osta-

coli nel loro sviluppo, queste comunità sono in crescita costante. Alcune abbondano fortunatamente di sacerdoti e di persone consacrate, non pochi dei quali, pur essendo tante le necessità in loco, vengono tuttavia inviati a svolgere il loro ministero pastorale e il loro servizio apostolico altrove, anche nelle terre di antica evangelizzazione. Si assiste in tal modo ad un provvidenziale "scambio di doni", che ridonda a beneficio dell'intero "corpo mistico" di Cristo. Auspico vivamente che la cooperazione missionaria si intensifichi, valorizzando le potenzialità e i carismi di ciascuno».

dal «Messaggio per la Giornata missionaria mondiale» 2007

→ TUTTI: (*insieme*)

Padre nostro! Tu sei il Dio della pace.
Tutti gli uomini sono tuoi.
Eppure nel mondo c'è tanto scompiglio, tanto odio. Molti sono coloro che debbono lasciare la patria.
Si trovano sulla via dell'esilio, in guerra, affamati, ammalati. Vengono uccisi, perché altri possano continuare ad essere potenti.
Gli innocenti soffrono, muoiono. Io non capisco, Signore. Che cosa posso fare?
Eppure Tu hai promesso la pace.
L'hai promessa a tutti gli uomini di buona volontà.
Tu hai chiamato tutti a lavorare per la pace, ma a noi manca spesso la buona volontà per farlo. Forse devo cominciare da me stesso, in famiglia. Devo, voglio impegnarmi anche se non è facile. La pace comincia sempre dal poco, poi cresce e si propaga. La pace comincia da me, da uomo a uomo. Rendici messaggeri di pace, Signore, affinché non debbano più soffrire degli innocenti.

Preghiera dal Pakistan

→ GUIDA: L'appello del Santo Padre per una rinnovata missione della chiesa capace di incidere profondamente sul tessuto della società contemporanea si apre anche alle giovani chiese. La maggior parte dei cristiani vive oggi in Africa, Asia e America Latina, chiamati sovente a testimoniare il vangelo in situazioni di difficoltà e persecuzione. Dalla loro freschezza può derivare il rinnovato slancio missionario che il papa auspica.

→ 2° LETTORE: «Si estenda in ogni comunità la corale invocazione al "Padre nostro che è nei cieli", perché venga il suo regno sulla terra. Faccio appello particolarmente ai bambini e ai giovani, sempre pronti a generosi slanci missionari. Mi rivolgo agli ammalati e ai sofferenti, ricordando il valore della loro misteriosa e indispensabile collaborazione all'opera della salvezza. Chiedo alle persone consacrate e specialmente ai monasteri di clausura di intensificare la loro preghiera per le missioni. Grazie all'impegno di ogni credente, si allarghi in tutta la chiesa la rete spirituale della preghiera a sostegno dell'evangelizzazione. La Vergine Maria, che ha accompagnato con materna sollecitudine il cammino della chiesa nascente, guidi i nostri passi anche in questa nostra epoca e ci ottenga una nuova Pentecoste di amore. Ci renda, in particolare, consapevoli tutti di essere missionari, inviati cioè dal Signore ad essere suoi testimoni in ogni momento della nostra esistenza».

dal «Messaggio per la Giornata missionaria mondiale» 2007

→ TUTTI: (*insieme*)

Signore, insegnaci
a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri,
a non amare soltanto
quelli che amiamo.
Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare in primo luogo
quelli che nessuno ama.
Facci la grazia di capire
che a ogni istante
ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure tuoi e nostri fratelli,
che muoiono di fame,
senza aver meritato di morire di fame;
che muoiono di freddo.
Signore, abbi pietà
di tutti i poveri del mondo.
Abbi pietà dei lebbrosi,
ai quali tu così spesso hai sorriso,
quando eri su questa terra.
E non permettere più, o Signore,
che viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia
della miseria universale,
e liberaci da noi stessi.

Raul Follereau

→ CANTO:

di Antonio Magnante

GIÀ... e non ancora

Le parabole di Gesù sono un annuncio del Regno di Dio, messaggio di speranza per l'uomo di ieri e di oggi.

LA PAROLA SI FA PREGHIERA

Sulla tua parola, Signore, si fonda la nostra speranza.
Aiutaci a credere e a perseverare nella nostra fede; aiutaci a comprendere che i tuoi tempi non sono i nostri tempi, così come i cammini che scegli per portare avanti il tuo piano di salvezza non sempre coincidono con le strade che noi imbocchiamo.
Aiutaci a fare silenzio e a cogliere, in noi e nel mondo, il movimento del seme che cresce, portando come frutti del tuo Regno: pace, amore e armonia.

La parabola del granello di senape completa la riflessione sul Regno di Dio fatta da Gesù attraverso la parabola del seminatore. Leggiamone il testo così come appare nella versione offertaci dal vangelo di Marco, probabilmente la più antica.

«Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senape che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra"» (Mc 4, 30-32).

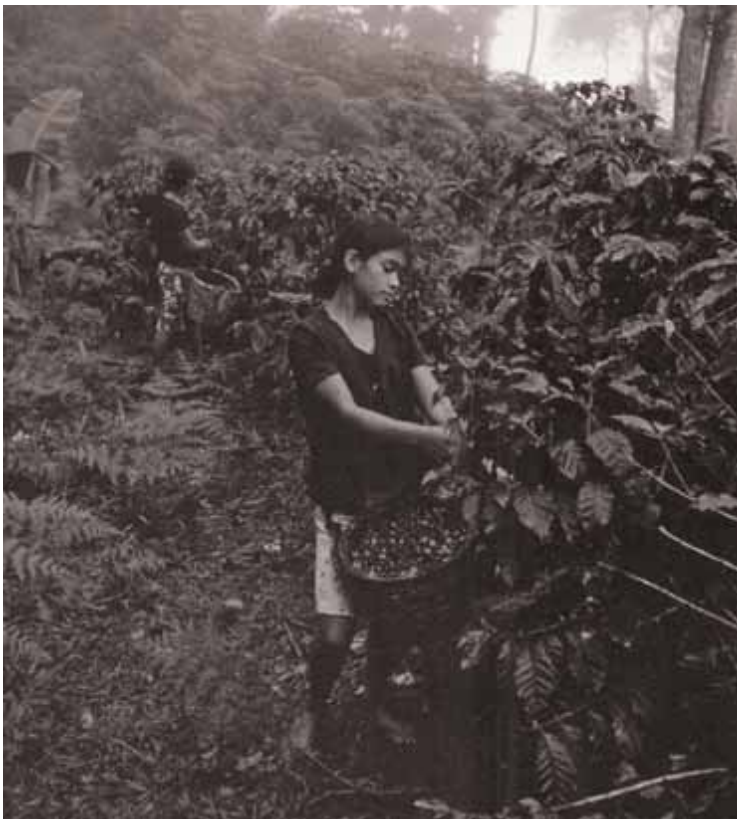
La grande ombra

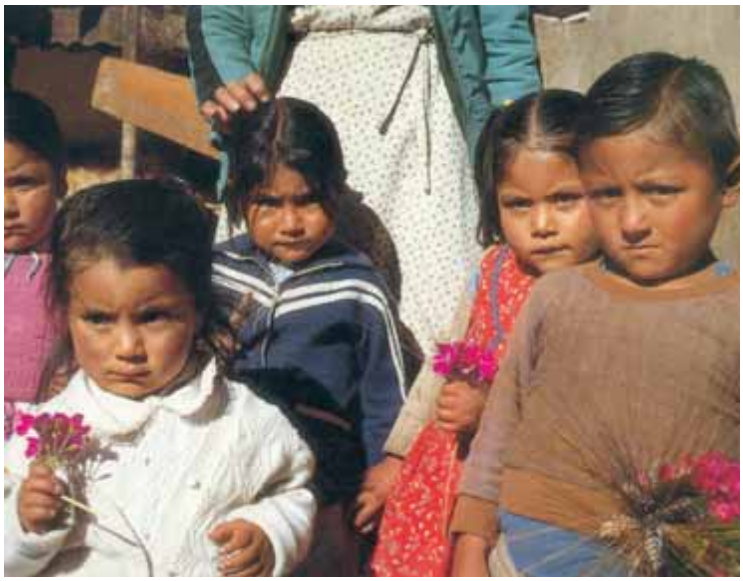
Questa parabola, pur nella sua brevità, dipinge un quadro quanto mai affascinante in quanto presenta una tensione tra l'estremamente piccolo e l'estremamente grande. Esorta quindi gli ascoltatori ad avere un atteggiamento sia di fiducia che di speranza. Questo granello di senape, il più piccolo tra tutti gli ortaggi, una volta cresciuto può dare ospitalità nella sua ombra agli uccelli del cielo.
Nella Bibbia, la stessa immagine è usata per simbolizzare la protezione offerta dal re ai suoi sudditi. Questo è il significato che si ritrova in alcuni brani dell'Antico Testamento. Nell'apologia di Iotam contenuta nel libro dei Giudici, il rovo dice agli alberi: «Se in verità ungete me re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra, se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano» (Gdc 9, 15). Così nel libro delle Lamentazioni dove, in riferimento alla cattura di Zedechia, si dice: «Il nostro respiro, l'unto del Signore, è stato preso nei loro trabocchetti, lui, di cui dicevamo: "Alla sua ombra vivremo fra le nazioni"» (Lam 4, 20). Gli Israeliti esiliati solevano ripetere: «Pregate perché il Signore ci dia forza e illumini i nostri occhi e si possa vivere all'ombra di Nabucodonosor, re di Babilonia, e all'ombra del figlio Baldassar...» (Baruc 1, 12). Lo stesso salmista descrive l'amorevole cura di Dio per la natura come segue: «Al di sopra dimorano gli uccelli del cielo; cantano tra le fronde» (Sal 104[103], 12).
Ancor più attinenti alle parole della parabola sono i testi che seguono. Ezechiele descrive la restaurazione e la futura gloria di Israele in questo modo: «Dice il Signore Dio: Anch'io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami coglierò un ramoscello... lo pianterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà» (Ez 17, 22-23). Lo

stesso Ezechiele paragona la caduta dell'Egitto ad un cedro che rovina a terra: «Per questo aveva superato in altezza tutti gli alberi dei campi: i suoi rami si erano moltiplicati, le sue fronde si erano distese per l'abbondanza delle acque, durante la sua crescita. Fra i suoi rami fecero il nido tutti gli uccelli del cielo, sotto le sue fronde partorirono tutte le bestie selvatiche, alla sua ombra sedettero tutte le grandi nazioni» (Ez 31, 5-6). Infine c'è un testo del profeta Daniele, che parlando della visione di Nabucodonosor, dice: «I suoi rami erano belli e i suoi frutti abbondanti e vi era in esso da mangiare per tutti. Le bestie della terra si riparavano alla sua ombra e gli uccelli del cielo facevano il nido fra i suoi rami; di lui si nutriva ogni vivente» (Dn 4,12). E nella spiegazione di tale visione lo stesso Daniele afferma: «L'albero che hai visto, le cui foglie erano belle e i suoi frutti abbondanti e in cui c'era da mangiare per tutti e sotto il quale dimoravano le bestie della terra e sui cui rami facevano il nido gli uccelli del cielo» (Dn 4, 18).

Riparo per tutte le genti

Nella letteratura rabbinica l'espressione «gli uccelli del cielo» raffigura le nazioni pagane, e quindi la stessa espressione nella nostra parabola ha una valenza missionaria. Non solo la comunità dei credenti potrà godere della protezione di Dio per mezzo di Gesù, ma lo stesso trattamento sarà riservato anche a tutte quelle nazioni che vorranno cercare riparo all'ombra delle ali di Dio. Tutte le nazioni pagane potranno fare il loro «nido» tra i rami dell'albero insieme con la comunità ecclesiale. Qui nasce la speranza cristiana. La signoria di Dio, annunciata in potenza da Gesù, si estenderà a tempo debito su ogni nazione della terra.
Nella prospettiva di un «già» presente ed un «non ancora» totalmente realizzato di tale signoria divina, la mente della comunità oscilla tra la certezza dell'inizio ormai annunciato e la speranza di una totale realizzazione. In Marco, come anche nei passi paralleli di Matteo (13, 31-32) e di Luca (13,1 8-19), sono sottolineati con forza gli umili inizi del regno, la sua inaspettata modestia e l'assenza di ogni potere e gloria che i contemporanei di Gesù si aspettavano. Va anche notato che gli stessi discepoli ed apostoli si aspettavano la venuta del Messia glorioso ed un inizio più solenne del regno di Dio. Gesù non è capito né dai capi del popolo né dai suoi amici più intimi. Egli sa bene che questi ultimi sono delusi nelle loro aspettative, per questo ripetutamente cerca di guidarli ad una corretta interpretazione del suo messaggio (si vedano ad esempio le tre predizioni della passione e la conseguente mancanza di comprensione da parte dei Dodici nel vangelo di Marco, capitoli 8-10).
Per lungo tempo Israele aveva atteso il Messia e il suo annuncio di un regno in potenza. Ora il Messia è venuto, ma non annuncia niente di sensazionale, se non qualcosa da tutti considerato insignificante, qualcosa che cresce troppo lentamente e quindi non molto visibile. È fuor di dubbio che l'inizio del regno appaia umile e lento, tuttavia è un inizio reale: questa è la logica di Dio. La comunità non deve lasciarsi scoraggiare, ma deve accettare questa logica e mostrare di avere fiducia e speranza nel piano di salvezza concepito da Dio.
La parabola prospetta un cammino rappresentato dall'inizio del regno e dalla sua completa realizzazione, ma lascia intendere che la velocità con cui quest'ultima verrà ottenuta è un valore del tutto relativo. La comunità, che già si trova all'ombra del seme del Regno parzialmente cresciuto, deve convivere con tutti gli ordinamenti umani, siano essi di natura politica, sociale e culturale. Non deve cullarsi in un sogno di un glorioso trionfo, ma vivere il suo presente accettando la lenta crescita del Regno, vincendo la frustrazione e lo scoraggiamento provocati dalla sua lentezza e dalla sua mancanza di visibilità.





LE DOMANDE PER NOI

1 Da chi andiamo o a chi ci rivolgiamo quando abbiamo bisogno di protezione?

2 Crediamo veramente che il Regno stia crescendo e sia già qui in mezzo a noi? Cosa facciamo per creare dentro di noi il silenzio necessario a cogliere i segni del divenire del Regno?

3 Quanta frustrazione proviamo quando vediamo che le logiche umane sembrano prevalere sulla logica di Dio? Come reagire?

di Enrico Larghero (medico)

Nell'insegnamento del Concilio Vaticano II e dei due ultimi papi, si sottolinea un'attenzione crescente verso l'ambiente: dono ricevuto da Dio per il beneficio di tutti. Emerge con forza l'invito rivolto ai cristiani di assumere scelte di vita consone alla sua protezione e promozione.

Numerose sono state le riflessioni di Giovanni Paolo II sull'ecologia e sulle responsabilità per l'ambiente, spesso proposte con insegnamenti precisi ed autorevoli. Nel documento *Christifideles laici* (1988) egli si esprime in questi termini: «Certamente l'uomo ha ricevuto da Dio stesso il compito di dominare le cose create e di coltivare il giardino del mondo; ma è un compito, questo, che l'uomo deve assolvere nel rispetto dell'immagine divina ricevuta, e quindi con intelligenza e con amore; egli deve sentirsi responsabile dei doni che Dio gli ha elargito e continuamente gli elargisce. L'uomo ha fra le mani un dono che deve passare - e, se possibile, essere persino migliorato - alle generazioni future» (n. 43). Se l'uomo deve alla propria identità culturale, oltre che biologica (nicchia ecologica) il merito di avergli assicurato l'adattamento all'ambiente, e con esso la sua sopravvivenza, è altresì vero che il suo essere culturale è parte di quell'«immagine divina dell'uomo» di cui la rivelazione biblica ci parla. La sua identità biologica e culturale rimanda pertanto alla sua piena identità secondo il disegno di Dio, quella di un essere personale creato a sua immagine e somiglianza.

L'attenzione per l'ecologia sarà presente anche in importanti encicliche sociali quali *Sollicitudo rei socialis* (1987) e *Centesimus annus* (1991). Un riepilogo organico dei più importanti principi teologici di una retta ecologia è però quello contenuto nel «Messaggio per la Giornata mondiale della pace» del 1990.

RISPETTO PER TUTTI GLI UOMINI

I punti sui quali maggiormente insiste il messaggio sono, assai schematicamente, i seguenti. In primo luogo, il «problema ecologico» deve essere visto come un problema etico-morale e non può essere risolto solamente con strumenti legislativi (cfr. nn. 13,15). Occorre in esso evitare due opposti estremismi: quello dell'individualismo egoista ed irresponsabile e quello di un naturismo immanente dove il centro non è più l'uomo e la sua dignità trascendente, ma la natura stessa. Ma è soprattutto il rispetto per la vita ad essere la norma di ogni vero progresso e la premessa necessaria di ogni preoccupazione ecologica: la preoccupazione per un ambiente sicuro fonda la sua validità (e le corrispondenti misure legislative la loro esigibilità), in quanto l'ambiente è un diritto della persona: «Il segno più profondo e più grave delle implicazioni morali, insite nella questione ecologica, è costituito dalla mancanza di rispetto per la vita, quale si avverte in molti comportamenti inquinanti [...]. È il rispetto per la vita e, in primo luogo, per la dignità della persona umana la fonda-

Ecologia: COSA DICE OGGI LA CHIESA

mentale norma ispiratrice di un sano progresso economico, industriale e scientifico» (n.7). Per la soluzione del problema ecologico è inoltre necessario un riferimento al principio di solidarietà, cioè alla responsabilità della comunità internazionale nella gestione (produzione e distribuzione) delle risorse del pianeta (cfr. nn. 9-11). Educare al rispetto della natura è infine non solo un valore etico, ma anche teologico ed estetico: il creato partecipa della bellezza come trascendentale del divino, ed offre una strada per giungere a riconoscere l'esistenza del Creatore e dargli gloria (cfr. n. 14).

Un altro punto su cui si è incentrato il pensiero «ambientalista» di Giovanni Paolo II riguarda il rispetto, il favore e l'amore dovuti a ogni forma di vita per il fatto di essere frutto della creazione di Dio. Nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* il papa osservava come «occorre tenere conto della natura di ciascun essere e delle sue mutue connessioni in un sistema ordinato, che è appunto il cosmo» (n. 34). Di qui il carattere planetario del problema ecologico, perché i beni di questo mondo sono originariamente destinati a tutti. È Dio che li ha affidati all'uomo, come custode e amministratore, a prolungamento della sua azione creatrice. Analoga affermazione era stata fatta dal Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et spes*, 69). La custodia della terra è responsabilità di tutti perché la terra appartiene a tutti, e tutti hanno il diritto di intervenire nelle decisioni che concorrono alla sua salvaguardia: la crescita della qualità dell'ambiente comporta il superamento delle varie forme di degrado. Il miglioramento della qualità della vita umana richiede, idealmente, che le risorse della terra siano usate a vantaggio di tutte le persone. Qualità della vita, perciò, significa che condizioni di vita adatte alla dignità umana siano assicurate a tutti. Per raggiungere ciò deve essere garantita l'opportunità di prendere parte alle varie attività della società, inclusi i processi decisionali nel rispetto dei diritti umani.

L'intervento più recente di Giovanni Paolo II in proposito è forse l'allocuzione, dedicata all'ecologia e allo sviluppo, rivolta alla «Pontificia Accademia delle Scienze» il 12 marzo 1999. In essa, fra i fattori che danneggiano gli equilibri dell'ambiente, si citano anche «i conflitti armati ed una corsa sfrenata alla crescita economica», dovendo quest'ultima essere moderata da interventi realizzati «nell'ottica del bene comune e non solo della redditività e di profitti personali» (nn. 2-3). Il tema ecologico viene come di consueto impostato nel quadro di uno sviluppo umano armonico, che contempli la crescita culturale oltre che scientifica dei popoli, e la creazione di una mentalità di rispetto e di solidarietà nei paesi più industrializzati. Ad esserne coinvolti sono tutti, scienziati e politici: «Affinché il pianeta sia abitabile in futuro e ognuno abbia il suo posto, incoraggio le autorità pubbliche e tutti gli uomini di buona volontà a interrogarsi sui loro atteggiamenti quotidiani e sulle decisioni da prendere, che non possono essere una ricerca infinita e sfrenata dei beni materiali che non tiene conto dell'ambiente nel quale viviamo, ma devono essere atte a provvedere ai bisogni fondamentali delle generazioni presenti e future» (n. 3).

IL PAPA ATTUALE

Benedetto XVI, in sintonia con il suo predecessore, ha istituito la «Giornata per la salvaguardia e la difesa del creato», da celebrarsi il I° settembre di ogni anno. Questa scelta intende sottolineare l'importanza che la questione ecologica ricopre oggi con le sue implicazioni di carattere etico e sociale. In tal modo Papa Ratzinger collega «l'ecologia umana» della *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II con «l'ecologia dell'ambiente», evidenziando in tal modo il comune impegno dei cristiani a promuovere atteggiamenti più maturi e responsabili nel rapporto con il creato. Ha infatti affermato Benedetto XVI il 27 agosto 2006, dopo l'Angelus: «...il creato, grande dono di Dio è esposto a seri rischi da scelte e stili di vita che possono degradarlo. Il degrado ambientale rende insostenibile particolarmente l'esistenza dei poveri della terra. In dialogo con i cristiani delle diverse confessioni occorre impegnarsi ad avere cura del creato, senza dilapidarne le risorse e condividendole in maniera solidale».

Il Santo Padre ha così ribadito come debba nascere e crescere una maggiore consapevolezza circa tali problematiche, debba svilupparsi una nuova coscienza collettiva, debba maturare presso l'opinione pubblica una nuova sensibilità verso la contemplazione della natura come via al riconoscimento e alla lode del Creatore, oggi resasi più difficile dalle condizioni, dai ritmi e dai luoghi ove si svolge la vita della società contemporanea.

di Maurizio Pagliassotti

UNA MANO PER DARE l'altra per togliere

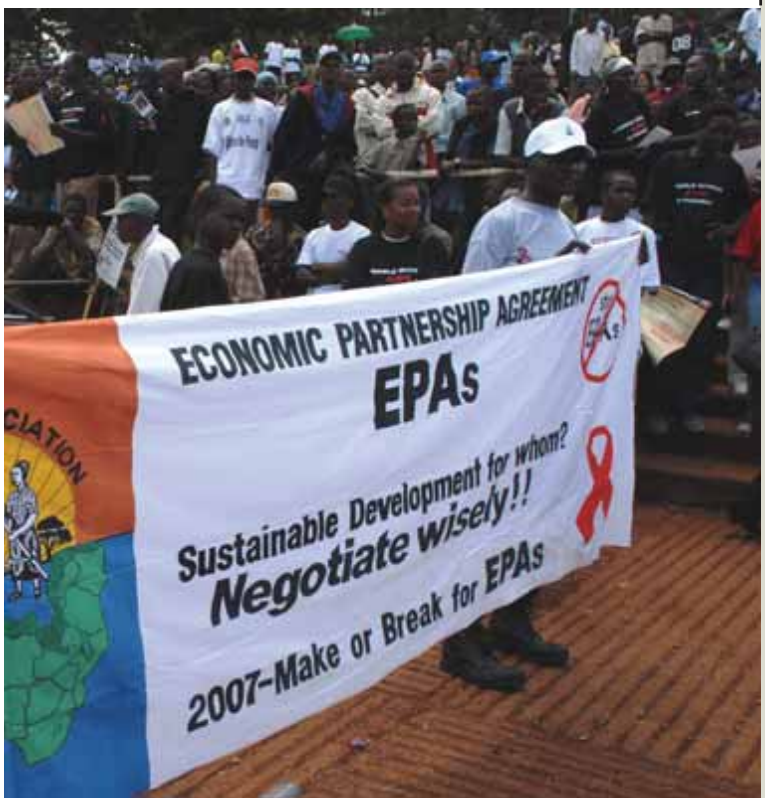
L'Unione Europea sta negoziando accordi di partenariato economico con 77 paesi dell'area africana, caraibica e del Pacifico. Una campagna sostenuta anche dai missionari italiani mette a nudo gli inganni di una cooperazione a tutto vantaggio dei ricchi.

La retorica che si dispensa a piene mani durante i sempre più inutili *summit* internazionali tra superpotenze è di solito concentrata sulla incrollabile volontà dei ricchi di voler aiutare i poveri. I ricchi sono i paesi sviluppati economicamente mentre per poveri si intendono di solito i paesi del Sud del mondo, l'Africa in particolare. Sono soprattutto i governanti dell'Unione Europea a spingere sul tasto dell'aiuto, mentre gli Stati Uniti si adeguano dubbiosi, più propensi ad una visione darwiniana del mondo e del suo sviluppo.
Le dichiarazioni finali di tali *meeting* sono seguite da ben pochi passi e una volta scremate le parole e analizzate le idee si scopre che la filosofia di fondo più o meno suona così: «Come possiamo guadagnare anche noi dando un aiutino all'Africa?».
Una delle tante risposte sono gli EPAS, ovvero gli accordi di *partnership* economica.
EPAS è l'acronimo inglese di *Economic Partnership Agreements*, ovvero, accordi di partenariato Economico, che dal 27 settembre 2002 l'Unione Europea sta negoziando con 77 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (paesi Acp). L'obiettivo è quello di creare un'area di libero scambio a partire dal 1 gennaio 2008.

COSA SONO GLI EPAS

Ufficialmente, il nuovo «partenariato si propone come fine principale la riduzione e infine l'eliminazione della povertà, in linea con gli obiettivi di uno sviluppo durevole e della progressiva integrazione dei paesi Acp nell'economia mondiale». In realtà, il modello di liberalizzazione proposto dall'Europa rientra nella strategia di creare maggiori opportunità di esportazione per le proprie imprese. Per i paesi Acp i benefici rimangono incerti, mentre sono certi gli effetti negativi. «La nostra esperienza ci insegna che un accordo di libero scambio fra un grande mercato come quello europeo e piccole economie, non è facilmente sostenibile e spesso si traduce in un deficit per il partner più debole». (Dal sito web Direzione Commercio UE).
L'Unione Europea ha spinto affinché questi accordi fossero fondati su una rigida interpretazione delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), pre-

vedendo l'eliminazione di tutte le barriere commerciali su più del 90% degli scambi tra Europa e paesi Acp ed annullando di fatto, come richiesto dal Wto al massimo entro il 2008, le condizioni preferenziali e non-reciproche concesse dall'UE in favore dei paesi più poveri e vigenti da diversi decenni.
I paesi Acp che aderiranno agli EPAS dovranno aprire i loro mercati domestici a quasi tutti i prodotti europei nel giro di un periodo che andrà dal 2008 al 2020. Oltre a questo, il processo prevede la liberalizzazione del settore dei servizi, la protezione dei diritti di proprietà intellettuale, la standardizzazione delle certificazioni e delle misure sanitarie e fitosanitarie, la definizione di regole di concorrenza e di promozione a difesa degli investimenti delle imprese estere.
I paesi Acp non hanno nulla da guadagnare neppure da un inasprimento degli impegni sui diritti di proprietà intellettuale (Dpi), anzi i loro contadini perderanno il diritto di conservare e scambiare le loro sementi, i loro malati (specialmente quelli di Aids), avranno maggiori difficoltà a curarsi, mentre ad essere favorite saranno le imprese farmaceutiche in grado di sfruttare le nuove regole per garantirsi i diritti di proprietà derivanti dallo sfruttamento delle risorse biologiche di questi paesi.
Insomma l'Unione Europea, dopo aver sfruttato le sue colonie, aver sottratto all'Africa materie prime e esseri umani attraverso l'abominevole tratta degli schiavi, continua la via dello sfruttamento, promuovendo una *partnership* basata sulle proprie regole e sui propri interessi, proponendosi ipocritamente come sensibile e attenta ai loro interessi.
La filosofia degli EPAS è di carattere commerciale; non sono strumenti di sviluppo, per questo la giurisdizione sui negoziati è stata affidata al Commissario europeo al commercio e non a quello allo Sviluppo all'interno della Commissione Europea.



L'AFRICA NON E' IN VENDITA

È il titolo di una «campagna» promossa in Italia da una rete di associazioni che mira a sensibilizzare l'opinione pubblica sugli EPAS, ad agire sui Governi e sulla Commissione Europea affinché si allunghino i tempi dei negoziati per ridare un'altra *chance* all'Africa. In particolare si appoggiano le priorità espresse dalla rete di organizzazioni dicontadini di cinque regioni Acp, rappresentanti della maggioranza delle popolazioni dei paesi africani, caraibici e del Pacifico interessati dall'accordo. Tali priorità sono:

- dare precedenza all'integrazione regionale;
- definire un regime commerciale basato sull'asimmetria e sull'equità;
- migliorare la partecipazione delle organizzazioni contadine e degli altri settori nella preparazione e nella negoziazione degli EPAS;
- darsi il tempo e gli strumenti necessari per partecipare all'accordo in condizioni meno svantaggiate.

La campagna punta a promuovere un futuro dell'Africa in mano agli africani, partendo dall'ascolto delle preoccupazioni dei movimenti e associazioni regionali espresse dalla rete contadina Roppa (Rete delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli dell'Africa occidentale) che raccoglie 35 milioni di piccoli agricoltori.
Gli EPAS svelano le ambiguità delle nostre iniziative di cooperazione internazionale, basate sulla «beneficienza», su progetti «localizzati» di emergenza, sulle adozioni a distanza, sul commercio equo e solidale e sulla pratica di nuovi stili di vita, che spesso non tengono conto dei circoli viziosi delle ingiustizie e non agiscono sui meccanismi perversi, finendo con il non curare le ferite sanguinanti dell'Africa.
Molte volte si impostano attività di cooperazione e solidarietà con l'Africa per attutire le più gravi conseguenze dei processi di liberalizzazione senza però riuscire ad esigere maggior giustizia, rispetto dei diritti umani e la sovranità degli stati.
Possiamo scrivere una pagina nuova della storia della nostra «missione» in Africa. Aiutiamo i contadini e i movimenti africani ad avere voce, chiediamo alla Commissione Europea di avere più tempo per integrare negli accordi le loro giuste richieste.
Gli EPAS non sono la cura giusta, ma uno scandalo truccato dalla retorica della cooperazione e un'ipoteca definitiva sulle possibilità di sviluppo dell'Africa. Che così continuerà ad essere un serbatoio di tragedie, a produrre baraccopoli e immigrati perché i contadini continueranno ad abbandonare le loro terre e migliaia di uomini e donne disperati lasceranno l'Africa per essere schiavizzati sulle strade o nei campi come raccoglitori occasionali di pomodori.

Parte del materiale di questo articolo è tratto dai sussidi prodotti dalla Campagna «L'Africa non è in vendita» alla quale la "CIMI" (Conferenza degli Istituti Missionari in Italia) ha aderito.
Per saperne di più:

Beati i costruttori di pace: **www.beati.org**
Campagna per la riforma della Banca Mondiale: **www.crbm.org**

di Lucia Avallone e Angela Lano

IL SALUTO

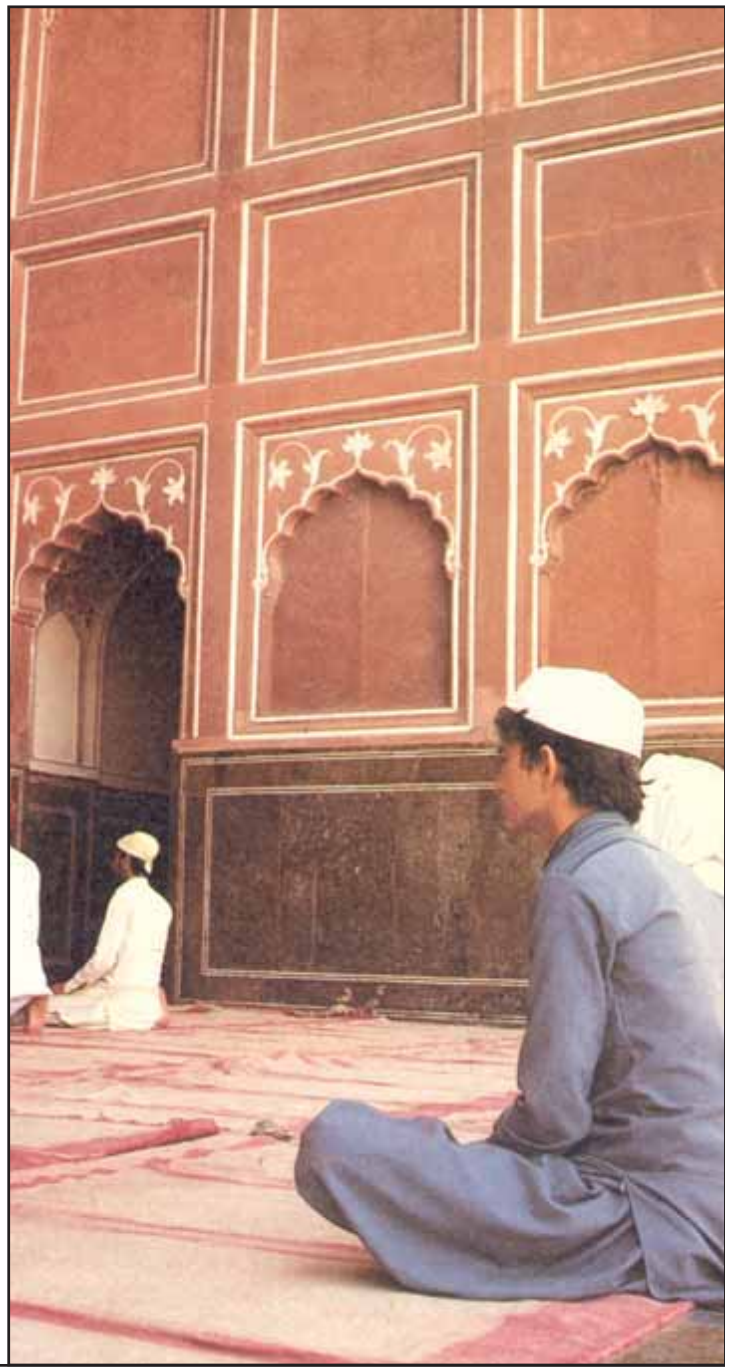
gentilezza e cortesia

La lingua araba è ricca di formule di cortesia per ogni occasione; anche i saluti della quotidianità riflettono i valori fondamentali della gentilezza e dell'ospitalità. La struttura tipica di queste espressioni è costituita da un primo augurio cui fa eco una risposta; per esempio, nel dare il buongiorno o la buonasera si ricorre a: *sabāh al-hayr* (mattino del bene) e *masā' al-hayr* (sera del bene), seguite rispettivamente da *sabāh an-nūr* (mattino della luce) e *masā' an-nūr* (sera della luce). I dialetti, poi, apportano varianti alle due formule; si sentirà quindi anche *sabāh el-full* (mattino del gelsomino), *sabāh el-'ešta* (mattino della dolcezza), *sabāh el-ward* (mattino della rosa) e *sabbāhak Allāh bi-l-hayr/bi-n-nūr* (che Dio ti dia un buon mattino/un mattino luminoso).
I saluti slegati dal contesto temporale, quindi adatti a ogni momento del giorno, funzionano anch'essi come formule composte da due espressioni. Il più noto tra questi, che ha dato luogo anche a una parola italiana, salamelecco, è *as-salāmu 'alaykum* (la pace sia su di voi), a cui si risponde con *wa-'alaykumu s-salāmu* (e su di voi sia la pace). La formula è strettamente legata all'ambiente musulmano, essendo la pace dell'anima un bene concesso da Dio, Allah. La radice della parola *salām* (s-l-m) è peraltro comune ad altre espressioni di cortesia:

- *ma'a s-salāma* (arrivederci, letteralmente «con la salvezza») a cui si risponde *Allāh yusallimuk* (arrivederci, letteralmente «che Dio ti mantenga salvo»);
- *al-hamdu li-llāh 'alā s-salāma* (ben tornato, letteralmente "lode a Dio [che sei tornato] salvo"), a cui il viaggiatore dovrà rispondere sempre con *Allāh yusallimuk*;
- *salāmāt* (saluti) avrà ancora come eco *Allāh yusallimuk*.

Due formule di benvenuto sono largamente impiegate in tutto il mondo arabo: *'ahlan wa-sahlan/'ahlan bikum* e *marhaban/marhaban bikum*, entrambe rese con «benvenuti - benvenuti», sebbene la prima derivi da una frase più ampia, di origine classica, con cui si afferma l'arrivo tra gente amica, e la seconda rimandi direttamente alla radice di dare il benvenuto.

Fra le espressioni strettamente connesse alla cortesia, il termine *tafaddal* (prego) risulta polivalente, avendo possibilità d'uso diverse: quando si offre qualcosa da man-



giare o da bere; quando s'invita qualcuno a mangiare, a entrare o a sedersi; quando si porgono oggetti o soldi (per esempio, in un negozio, il resto in denaro); quando s'invita qualcuno ad accomodarsi per primo, a passare avanti. A *tafaddal* si risponde con *šukran* (grazie) che, a sua volta, ha come risposta *'afwan* (prego).

Nonostante la varietà di espressioni di cortesia, la lingua araba non possiede una forma di rispetto esattamente equivalente al nostro «lei», cioè con l'uso della terza persona singolare, o eventualmente la seconda plurale, il «voi»; proprio per questo motivo si ricorre a vocaboli che comunque possano rendere la stima, la considerazione, l'ossequio, la deferenza con cui ci si rivolge all'interlocutore. La parola *hadratuk* (la tua presenza) è largamente utilizzata al posto del «lei», anche se verbi e pronomi continuano a essere impiegati alla seconda persona singolare, «tu».

(CONTINUA)

IL CORANO LA BIBBIA: TESTI SACRI A CONFRONTO

Per i musulmani, il Corano è «Parola di Dio», «Verbo di Dio», come lo è la seconda persona della Trinità per i cristiani. Il Corano è inalterabile, e fino a non molto tempo fa, anche intraducibile dalla sua stesura originaria in arabo.
La parola «Kur'an» significa lettura, recitazione. Implica, dunque, un ascolto e una profonda devozione. Lo stesso libro va maneggiato con reverenza.

La radice comune di Bibbia, Vangeli e Corano è tuttavia molto evidente, e leggendo quest'ultimo ciò appare piuttosto chiaro, anche se ci sono molte differenze tra loro, soprattutto a partire dalla figura di Gesù.

L'analisi delle convergenze tra testi sacri cristiani e musulmani richiede molto approfondimento, dunque ci limitiamo a proporre il confronto sinottico (in due puntate) di alcune sure-versetti del Vecchio e Nuovo Testamento e del Corano.

La creazione dell'uomo

Genesi 2, 4-23. Corano, sura 32, 6-9; 23, 12-14; sura 38,71-77; sura 2, 35 e 31-33; sura 7, 189.
Sura 23, 12: «In verità, noi abbiamo creato l'uomo di argilla fine, poi ne abbiamo fatto una goccia nel ricettacolo ben sicuro dell'utero materno, poi abbiamo trasformato la goccia in un grumo di sangue; poi abbiamo trasformato il grumo di sangue in un pezzo di carne, poi abbiamo trasformato il pezzo di carne in ossa, poi abbiamo rivestito di carne le ossa, poi l'abbiamo portato alla luce come nuova creatura. Benedetto sia dunque Dio, il migliore dei Creatori».

Giuseppe - Mosè

Molte sono le analogie anche con il racconto biblico di Giuseppe, il «sognatore»: Genesi 37-45; Corano, sura 12, 1-111 -, e di Mosè: Esodo 1- 24, Corano, sure 28, 20, 26, 7, 10, 44, 17, 2.
Sura 20,9: «Non hai mai sentito narrare la storia di Mosè? Un giorno egli vide un fuoco e disse alla sua gente: "Restate qui, ho visto un fuoco. Forse potrò portarvene un tizzone, o forse con il fuoco ritroverò la via". E quando giunse vicino al fuoco si sentì chiamare: "Oh Mosè, in verità io sono il tuo Signore. Togliti i sandali, perché sei nella valle santa di Tuwàh. Io ti ho prescelto: ascolta dunque ciò che ti è rivelato. In verità io sono Dio! Non c'è divinità al di fuori di me. Adorami dunque e compi la preghiera in memoria di me! In verità, l'ora s'avvicina, ma preferisco tenerla nascosta, affinché ogni anima sia ricompensata per ciò che si sforza di fare. Non ti distolga, dunque, da quell'ora chi non vi crede e segue le sue passioni, altrimenti perirai!"».

Il vitello d'oro, la terra promessa, i re di Israele, la regina di Saba, Giobbe e le sue tante prove, Giovanni il Battista, Maria madre di Gesù, annunciazione, missione profetica di Gesù sono alcuni dei temi biblici contemplati e approfonditi anche dal Corano.

(CONTINUA)

La casa dello zio

La chiamano «terra dei santi» non a caso la zona di Castelnuovo Don Bosco e dintorni. Quasi ogni angolo di questo paesello arroccato tra i colli piemontesi a mezz'ora di curve da Torino, riporta alla storia di quel santo o di quel beato. Oltre alle dimore natali di San Giovanni Bosco e del beato Allamano, si può visitare la casa che fu di San Giuseppe Cafasso, «perla del clero italiano», fatto beato da Pio XI nel 1925 e canonizzato nel 1947 da Pio XII.

Dalla piccola corte centrale di una tipica costruzione popolare del diciannovesimo secolo, si raggiunge quella che, all'epoca, era la cucina dell'umile dimora, e che all'indomani della santificazione è divenuta luogo di culto, una cappella per la riflessione. Nel cortiletto della casa, le scalette in pietra lambiscono appena il pozzo prima di raggiungere, tra ortensie e rose rampicanti, il primo piano e le camere da letto del santo e dei suoi genitori, dove, tra mobili originali, foto d'epoca e testimonianze attuali, è narrata la vita del Cafasso, morto a soli 49 anni, nel 1860.

Consigliere di Don Bosco, zio del beato Giuseppe Allamano – i quali, insieme con il Cagliero, missionario nel mondo, formano il santo quadriumvirato castelnovese–, Giuseppe Cafasso fu professore di filosofia e di morale per i giovani seminaristi torinesi e misericordiosa guida spirituale per i carcerati e i condannati a morte. Con le sue opere pie, era beneamato nella Torino della chiesa della Misericordia e del santuario della Madonna Consolata, nella cui cripta è stato sepolto. Ancora oggi, viene ricordato al Rondò della Forca (antico luogo delle esecuzioni capitali), con una scultura che ritrae il Cafasso nel benevolo atto di consolare un carcerato.

Oggi, la casa natale di san Giuseppe a Castelnuovo, non è semplicemente una casa-museo, ma un luogo vivo di riflessione, una «casa della spiritualità» che accoglie tutti coloro che vogliano dedicare del tempo alla sincera meditazione e alla preghiera.

Ad Gentes: La diocesi di Roraima compie 100 anni

È iniziato il giorno di Pentecoste l'anno di preghiera e festeggiamenti per celebrare degnamente il primo secolo di vita della chiesa di Roraima, stato a Nord del Brasile dove, dal 1960, lavora con passione una nutrita schiera di missionari e missionarie della Consolata. Costituita il 15 agosto 1907 come prelatura di Rio Branco, la chiesa di Roraima, fu affidata inizialmente all'ordine benedettino che, nel 1948, passò la mano ai missionari della Consolata. Nel corso degli anni, questi ultimi offrirono ben tre vescovi al servizio di quella che, nel 1979, divenne l'attuale diocesi di Roraima.

Dal mese di maggio 2005, vescovo di Roraima è Don Roque Paloschi, ottavo vescovo della diocesi, brasiliano e primo «pastore» appartenente al clero diocesano.

Animazione nelle scuole: tempo di mondialità (Italia)

Anche per quest'anno scolastico i Missionari della Consolata, oltre alle testimonianze missionarie ed alle adozioni di progetti di solidarietà per i paesi poveri, propongono alle classi di studenti di ogni ordine e grado alcuni percorsi di «Educazione Interculturale e alla Mondialità» con i seguenti temi:

- diversità
- nuovi stili di vita
- diritti dei minori
- migrazioni
- ambiente-acqua
- mass-media e informazione
- divario nord-sud del mondo
- Aids in Africa

Per saperne di più contattare:
Per la zona di Lecco, Como e Monza: Padre Gianfranco 039-5310220 – amvbevera@missionariconsolata.it
Per la zona di Treviso: Chiara Viganò 0422-771272 – milaico@consolata.net
Per la zona di Torino: Luca Lorusso 011-4400408 - camtoscuola@consolata.net

Di nuovo in pista

a cura del Centro animazione missionaria e vocazionale Imc di Torino

Ma quanto è lungo il mese di settembre? Va bene le vacanze estive. Va bene lasciare riposare gli animatori missionari qualche settimana… però quando ricominciamo a trovarci?!
Una volta tornati dalle vacanze o, ancor meglio, dalle esperienze estive nelle missioni di Tanzania, Kenya, Ecuador, Argentina, non si ha tanta voglia di aspettare ancora un mese prima di rincontrare tutti gli amici e ricominciare i cammini di formazione, i canti, le serate di testimonianze, e tutte le altre attività che i missionari della Consolata propongono ogni anno ai giovani delle diverse zone d'Italia.
Certo che in effetti ottobre, il mese missionario, è proprio il tempo giusto nel quale far partire un nuovo anno di attività sotto il segno della missione.
Allora, ad ottobre, fate attenzione alle case dei missionari della Consolata che si trovano nelle vicinanze: potreste trovare giovani che cantano in lingue strane, che dicono di voler conoscere i paesi del Sud del mondo e le opere che i missionari compiono a favore dei popoli che vi vivono, che si incontrano per pregare, per discutere dei problemi e delle speranze del mondo, per mangiare assieme, per fare amicizie vere e profonde, per lasciarsi cambiare un po' la vita, e che aspettano di incontrare altri giovani per fare almeno un pezzo di strada in loro compagnia.

Vi aspettiamo.
Luca del CAM di Torino

UN amico IN PIÙ

Anche quest'anno, Amico seguirà da vicino le attività di animazione missionaria, raccogliendo le vostre storie e dando spazio ai contributi che vorrete e potrete offrire. In cambio, come di tradizione, offrirà alla vostra lettura spunti di riflessione e materiale di approfondimento sui temi più «caldi» della missione.

Parola di Dio, preghiera, dinamiche di gruppo, giochi di ruolo… ancora una volta Amico si propone come il perfetto compagno di viaggio di coloro che vogliono iniziare a camminare sulle strade della missione.

In più, quest'anno Amico vi invita a celebrare il 50° anno di vita, mezzo secolo di storia che vogliamo condividere con tutti voi. A presto per maggiori notizie.

Ciao… e buona lettura

Un anno con noi

Ad ottobre riprendono i cammini di formazione e tutte le attività di animazione missionaria che i Missionari della Consolata propongono ai giovani delle diverse zone d'Italia in cui si trovano.

Per avere informazioni più dettagliate, rivolgiti al Centro di animazione IMC più vicino a dove ti trovi te e chiedi del missionario che si occupa dell'animazione .

Oppure contatta

amico:

Corso Ferrucci, 14
10138 Torino
Tel. 011-4400400
amico@missioniconsolataonlus.it

PASTORALE DEL «POSSIBILE»

Padre Giacomo Mazzotti
KINSHASA (CONGO)

Dopo quasi due mesi di black out di internet non ho più notizie sicure del mondo... solo ora, a fatica, sembra che abbia ripreso a funzionare, ma a sobbalzi, e con il rischio che, sul più bello, ti pianti in asso!... Pensate che bello, per uno che, come me, era abituato alle notizie... in diretta! Ma, cosa volete, la missione ci costringe a essere pazienti, a moderare i desideri buoni, leciti e... necessari, come quello di comunicare con gli amici, per cui uno è costretto a fare ciò che non vorrebbe. E, allora, ecco qualche notizia...

Che avventura essere parroco qui, nel cuore dell'Africa, a due passi dalla capitale del Congo, ma anche a pochi chilometri dalla *brousse*: abbiamo tre centri pastorali, oltre la parrocchia e, per arrivare ad uno di questi, mi sono ritrovato con gli stessi problemi... stradali (qualche mezz'ora a scavare per uscire dal fango) di quando ero al Nord, in piena foresta.

Dopo qualche mese di rodaggio, mi è toccato avviare il «piano pastorale». L'abbiamo intitolato «*Collaborateurs dans le champ, que Dieu lui-même cultive*» (Collaboratori nel campo, che Dio stesso coltiva): un fascicoletto con alcune indicazioni molto terra-terra per l'anno nuovo (tra cui la scelta della famosa «pastorale del possibile») e i calendari delle varie commissioni, comunità di base, movimenti. Pensate che i miei predecessori elaboravano tomi di più di 50 pagine; il mio, modestamente, ne conta solo 27 (ma è per risparmiare sulla carta!!!). E così siamo partiti, affidandoci alla buona volontà di tutti (la scelta è quella di spingere il maggior numero possibile di persone a dare una mano nel «campo del Signore») e all'inesperienza del sottoscritto. Ormai sono in alto mare e mi tocca navigare, tra «le prove del mondo e le consolazioni di Dio».

I miei collaboratori più stretti? Padre Nestor Nkulu, congolese doc: davvero una «bella testa» (nel senso che è professore di filosofia); oltre che segretario dell'«Istituto filosofico Saint Augustin» aiuta come vice parroco. E poi, il «santo abate» Tarcisio Crestani, fondatore della parrocchia, che ha avuto qualche problema di salute; rientrato dall'Italia dopo i controlli medici, continua ad essere *nkoko*, cioè «il nonno», soprattutto dei bambini che, quando intravedono la sua barba da lontano, lo salutano battendo il piede a terra per tre volte e gridando: «*Nsai, nsai, nsai*» (gioia, gioia, gioia)! Responsabile di tutti i gruppi di «Legionari di Maria» del decanato, riempie i tempi buchi con la produzione di rosari; il suo orgoglio è di averne prodotti, finora, ben più di trentamila!

Ovviamente il lavoro non manca, anzi! Essendo pure l'amministratore della parrocchia, devo pensare a mille cose, correre di qui e di là, mettere timbri e firme, arrabbiarmi per le cose che si rompono o non vanno, pensare a qualche progetto per migliorare le strutture e la vita della nostra comunità.

Una cosa che impegna e fa soffrire è l'ascolto della gente, che viene con la speranza di trovare una risposta ai suoi problemi; un vero fiume di sofferenza e povertà a cui non sempre riusciamo a dare una speranza; i nostri mezzi sono limitati, i bisogni tanti, troppi. E ti fa pensare il fatto che la parrocchia è proprio «l'ultima spiaggia» per tanta gente che non sa più dove sbattere la testa, soprattutto per quelli che vengono da lontano e si ritrovano senza mezzi o aiuti.

Come un po' tutte le parrocchie di Kinshasa, anche la nostra cerca di tenere d'occhio tutti gli ambiti pastorali, per cui ogni realtà ha la sua collocazione precisa; la pastorale giovanile, per esempio, che inquadra bambini (*Minzoto*, le stelle), i ragazzi (*Kizito-Anuarite*, due santi africani) e i giovani (*Bilenge ya mwinda*, giovani della luce) con tappe, programmi formativi e impegni adattati alle varie età. E poi le comunità di base, che dovrebbero essere il perno su cui gira tutta la vita della comunità. Ogni martedì si ritrovano nei vari quartieri e io cerco sempre di essere presente per capire un po' come la gente vive, pensa, condivide, prega. Sono le comunità di base, per esempio, che dovrebbero farsi carico dei poveri, delle famiglie, dei malati... ed è stata un'esperienza interessante, durante l'Avvento e la Quaresima, la messa celebrata dai vari padri in ogni comunità: sotto un al-

bero, verso il tramonto, con la condivisione della Parola di Dio, la preghiera e conclusa da un momento in allegria condito da un po' di arachidi e un'aranciata!

I mesi scorsi hanno anche visto la nostra preoccupazione per lo svolgimento delle elezioni presidenziali; dopo tanti anni di dittatura, la prima esperienza di democrazia, preparata, sognata e attesa con un po' di paura. Qualche disordine c'è stato, soprattutto in città, ma alla fine, tutto si è concluso nella calma, nonostante qualche imbroglio e manipolazione. Ora il presidente c'è e tutti ci auguriamo che le autorità si decidano a rispondere alle molte attese della gente, stanca di soffrire. È stata interessante l'opera di coscientizzazione che la chiesa ha cercato di fare nei mesi precedenti le elezioni; una vera mobilitazione, fatta soprattutto a livello di comunità di base, per informare, far discutere, capire e scegliere i candidati con un po' più di consapevolezza; dibattiti semplici, ma vivaci, sostenuti da qualche persona più preparata e che hanno coinvolto i nostri cristiani in un momento così importante della loro vita sociale.

Pensando che il Natale si sta nuovamente avvicinando, ripenso con gioia alla celebrazione dello scorso anno. È stato per me un momento particolarmente importante: il primo Natale qui in Congo dopo tanti anni italiani, vissuto nella preparazione intensa, le celebrazioni molto sentite, i segni piccoli e modesti per indicare una festa grande; compresi i petardi che innervosiscono e fanno un po' paura. Gli «Amici della Consolata» hanno preparato il pranzo per un centinaio di bambini, in uno dei nostri villaggi, insieme a qualche piccolo regalo e momenti di festa insieme. Anche i poveri non sono stati dimenticati; a ciascuno è stato offerto un dono (sale, sapone, pesce e vestiti), frutto della condivisione di tutti i cristiani della parrocchia. Con i missionari della zona ci siamo ritrovati il giorno di Santo Stefano (che qui non è festa) per condividere la gioia del Natale. È diventata questa quasi una regola di vita: ogni lunedì ci si ritrova nella casa provinciale per una mezza giornata di riposo, (in)formazione e preghiera; ne approfittiamo per il ritiro mensile, l'incontro con il superiore provinciale, lo scambio di esperienze, la condivisione fraterna e allegra a tavola. Nonostante gli impegni si cerca di tenere duro e di non perdere questa occasione settimanale, che ci ricarica e ci fa sentire più uniti nel lavoro missionario. Per poi tornare alla quotidianità delle nostre occupazioni, felici di poter lavorare e servire questa gente che il Signore ci ha messo accanto.

Con tutti i nostri limiti, ma con il cuore grande e il desiderio di fare bene quello che possiamo fare. Proprio come voleva il nostro Fondatore. E grati anche ai tanti amici che, da lontano, ci seguono e fanno il tifo per noi. A tutti un saluto pieno di riconoscenza e affetto.

UNA VECCHIA CONOSCENZA

Padre Giacomo è stato per dieci anni direttore di Amico. Gran parte del tempo passato in Italia, dopo un'iniziale esperienza in Congo, l'ha spesa davanti a un computer, cercando di trasmettere, dalle pagine di questa rivista e a quanti più giovani fosse possibile, quell'amore per la missione che lo ha sempre animato e che era impossibile non notare in lui sin dal primo incontro.
Quando Giacomo ci ha passato il testimone, pronto a ritornare nel suo amato Congo, ci ha fatto una raccomandazione: «Non dimenticatevi della posta dei missionari: scrivete loro, inseguiteli quando rientrano in Italia per le loro vacanze, fatevi raccontare qualche cosa del loro lavoro. Amico, in fin dei conti, è nato proprio con questo scopo: far conoscere il vissuto della missione». In dieci anni, Giacomo ne ha raccolte tante di queste storie; oggi, però, tocca a noi raccogliere la sua, accompagnandolo con simpatia nelle sue peripezie tra il fango delle strade congolesi e i piani pastorali della sua parrocchia di Kinshasa; facendo conoscere, questa volta attraverso le sue avventure, le gioie e le fatiche della missione.

parole di corsa

Padre Enrique Cortes

Nasce a Bogotá (Colombia) nel 1970. Frequenta le scuole elementari in un paesino della campagna colombiana. Tornato in città, lavora e studia fino al conseguimento del diploma superiore. Dopo varie esperienze lavorative entra nel seminario dei missionari della Consolata. Il cammino formativo lo porta a studiare in Colombia, Argentina, e Inghilterra. Dopo un anno di esperienza pastorale nel Sud della Colombia, nel 2001 viene ordinato sacerdote. Inviato in Spagna, lavora nella pastorale giovanile a Saragozza. Oggi si trova a Malaga dove collabora con alcuni laici in un progetto di intercultura, dialogo interreligioso e pastorale dei migranti.

Puoi raccontare in poche parole il tuo incontro con la missione e con i missionari della Consolata ?

È stato un processo graduale, nel quale sono cresciuto sin dai tempi della mia adolescenza. All'inizio vedevo le attività dei missionari come molto simili a quelle della parrocchia del quartiere, ma con un nonsoché di differente che ho imparato a scoprire poco alla volta.

Fino ad oggi, qual'è stata la sfida più grande che hai dovuto affrontare nella tua esperienza missionaria ?

Senza dubbio il dovermi sentire missionario in un posto che quasi nessuno identificherebbe come «terra di missione». Per me la Spagna, e più concretamente Saragozza sono servite a cambiare radicalmente i miei schemi di missione. È una terra desertica, in tutti i sensi. È lì, lavorando in un contesto giovanile, dove più mi sono sentito missionario, rifiutato ed accolto al medesimo tempo. È stato lì dove ho imparato sulla mia pelle che la missione non significa soltanto andare nei luoghi più poveri, ma soprattutto stare con coloro che più hanno bisogno di te. In questo caso si trattava dei giovani di Saragozza, pieni di tante cose materiali, quanto svuotati di ragioni che potessero dar senso alla loro vita, come un'esperienza di amore vero e profondo.

Sei colombiano e lavori in Spagna. Come giudichi la situazione dei molti migranti latinoamericani che cercano in Europa un futuro differente ?

È una realtà complessa perché la maggior parte di loro sono vittime di un inganno: lasciano la propria terra pensando che in Europa fare soldi sia la cosa più facile del mondo. Quando giungono qui trovano una realtà completamente differente, nella quale si sentono spogliati di tutto. Coloro che decidono di rimanere devono sostenere una lotta costante per sopravvivere in un mondo totalmente diverso da quello di origine e nel quale si sentono totalmente privi di protezione. Ciò avviene a vari livelli: personale, perché devono ritrovare i loro valori; familiare, perché ci si sente soli, senza i propri cari; nazionale, in quanto molte volte si vive in una situazione di illegalità che ti fa vivere in una situazione costante di pericolo e incertezza. Al di là di questo, bisogna però sottolineare la capacità e la tenacia che molti di loro esprimono nell'adattarsi a una realtà come questa. Suscita ammirazione vedere come la gente lotta e supera tante difficoltà per poter aiutare i familiari che sono rimasti a casa e che hanno bisogno del loro appoggio economico.

Sei di passaggio in Italia dove hai partecipato a un incontro della Commissione Giustizia e Pace dei missionari e missionarie della Consolata. Che cosa porti in Spagna di questa esperienza che hai appena concluso ?

La ricchezza di scoprire che siamo un buon numero di uomini e donne impegnati nel servizio ai migranti, aperti all'interculturalità e al dialogo interreligioso. Tutte esperienze da me prima poco conosciute e che ora invece mi animano a unire sforzi e fare rete per il bene comune.

links

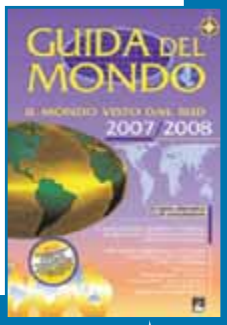
GABRIELE PIPINATO - HANS VAN KEULEN

Il mantello dei poveri, EMI, Bologna, 2007, pp. 96, € 8,00.

La comunità di St. Martin, fondata nel 1997 da don Gabriele Pipinato, svolge la sua attività nella diocesi di Nyahururu in Kenya, e opera nei distretti di Nyandarua e Laikipia.
Si avvale di circa mille volontari che sono i protagonisti di cinque programmi comunitari (persone con disabilità, ragazzi di strada e bambini in difficoltà, non-violenza e diritti umani, abuso di alcol e droga, microcredito) con lo scopo di restituire alle persone più povere fiducia e dignità, condividendo il cammino di una crescita materiale e spirituale.
Un'esperienza di maturità che fa delle giovani chiese d'Africa una fonte d'ispirazione per noi occidentali che soffriamo di lontananza tra fede e vita.

AA.VV. Guida del Mondo 2007/2008. Il mondo visto dal Sud, EMI Bologna, 2007, pp. 624, € 39,00.

La storia, la società, la politica e l'ambiente di ogni paese, dai primi insediamenti umani fino al presente.
Informazioni aggiornate su 247 paesi, cartine nazionali e regionali, grafici e statistiche.
Basandosi su dati pubblicati dalle Nazioni Unite e da altre fonti ufficiali, la Guida riporta - oltre ai fatti, alle storie, alle analisi politiche ed economiche - notizie sui diritti umani e sui problemi dell'ambiente e della società, centrali per la vita delle persone in tutto il mondo. Per ogni paese il box «In primo piano» su: ambiente, donne, minori, popoli indigeni, minoranze etniche, migranti/ri-fugiati, pena di morte.
Il Mondo in cifre: con un solo colpo d'occhio gli indicatori fondamentali, inclusi l'alfabetizzazione, le esportazioni e le importazioni, il PIL e il debito estero.



CRESCENZIO SEPE

Rapporto sulla missione, EDB, Bologna, 2007, pp. 282, € 19,00.

Il volume nasce dall'esperienza personale dell'autore (ora arcivescovo di Napoli) alla guida della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Si tratta di una documentazione dettagliata sui numeri, luoghi e sulle persone delle missioni cattoliche e sugli orientamenti espressi dalla chiesa circa la missione come tratto costitutivo del popolo di Dio. Ricorrono nel volume temi cruciali quali la chiesa tutta missionaria, la chiesa locale, il rapporto annuncio/dialogo, l'inculturazione e la connessione tra vangelo e promozione umana.

GIORGIO PECORINI E ALEX ZANOTELLI (a cura di)

Fa' strada ai poveri senza farti strada: Don Milani, il Vangelo e la povertà del mondo d'oggi, EMI, Bologna 2007, pp. 64 + DVD € 16,50.

Il libro raccoglie testi di Giorgio Pecorini, che si sofferma sulla personalità di don Lorenzo e sui dati biografici e bibliografici più significativi.
L'intervento di Alex Zanotelli apre gli orizzonti sulle Barbiana del mondo di oggi.
Il DVD è un'opera di grande spessore del regista Kleindienst, che ha avuto la capacità di valorizzare riprese e foto dell'epoca, di intervistare i discepoli di don Lorenzo ora impegnati nelle più svariate attività, di collegare il passato al presente per una visione profetica stimolante.

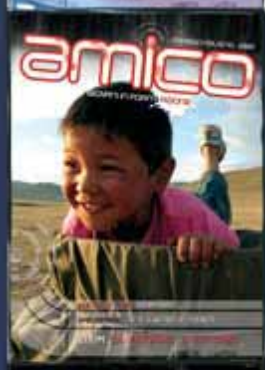
PAROLA d'amico

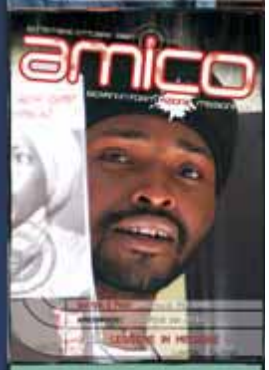
di Pierpaolo Rovero

NON PERDERE IL NUMERO MONOGRAFICO DI

MISSIONI CONSOLATA

DONNE DELL'ALTRO MONDO





Di solito le donne nei paesi in via di sviluppo vengono presentate
in situazione di emarginazione, soggezione, oppressione, sfruttamento.
Oggi, però, sempre più donne del Sud del mondo
stanno facendo valere la loro presenza in tutti i campi:
politico, economico, scientifico, dei diritti umani...
Vogliamo parlare di loro e dell'indispensabile contributo
per il futuro dell'umanità che stanno dando,
sia a livello nazionale che internazionale.

Per prenotare il numero speciale della rivista:

Tel. 011-4400437 - amico@missioniconsolataonlus.it